

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

328

MILANO

CESARE

TRIONFANTE

IN EGITTO

OPERA EROICA

DEDICATA

Alla Nobil Donna

LA SIGNORA CONTESSA

LUCREZIA

CASSOLI ZANIBONI.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

Nobil Donna.

3



*A Nobilissima vostra
Stirpe feconda di an-
tichi, e ragguardevoli Eroi, ed
innestata con altra insigne, ma
sopra tutto le singolari doti del
gentilissimo animo vostro, che
vi rendono trà le altre degna non
solamente di stima, ma di ammi-
razione, sono stati i forti, e giu-
sti motivi, che mi hanno indot-
to a Dedicarvi quest' Opera,
affine di renderla al Mondo tut-
to, famosa con l' Iscrizione del vo-
stro Nome glorioso. Così averà
questa l' onore di parere più bella
quando è appoggiata al distin-
tissimo merito vostro, ed averà*

4
altresì campo di essere da tutti conosciuto, e prezzato nell' occasione, che leggerassi questo Poetico Componimento, ed averò io finalmente la stimatissima sorte di render chiara, e palese la mia umilissima servitù verso di Voi, nell' offerirla ch' io faccio col più umile sentimento, con questa congiuntura, che mi si porge; mentre pieno di stima, e di venerazione per le vostre rare invidiabili qualità col più profondo sentimento vi assicuro, che sono, e che sarò sempre

Di Voi Nobil Donna

Umiliss. Divot. ed Obligat. Servidore
Domenico Maria Creta.

AR-

5
ARGOMENTO.

MEntre guerreggiavano insieme Cesare, e Pompeo; fù questo sconfitto da Cesare, e si ritirò nell' Egitto, a rifare il suo Esercito, assicurato dal Rè Tolomeo, quale bramando far lega con Cesare, uccise a tradimento Pompeo, e li presentò la sua Testa credendo, che per essere del suo nemico, dovesse essere da lui gradita. Ma volendo la sorte vendicare l' offesa d' un sì grand' Eroe, giunto Cesare in Alessandria, ed udito l' enorme tradimento, non solo biasimò la crudele azione di Tolomeo, ma si mostrò anco molto alterato per la morte d' un tanto Uomo; onde avvenne, che richiesto da Cleopatra sorella di Tolomeo l' ajuto di Cesare per essere posta in possesso d' una parte del Regno, di cui era legitima Erede, e che li veniva usurpata dal Fratello, s' impiegò Cesare con tanto fervore, che sdegnato Tolomeo assalì Cesare con quantità di schiere nel proprio Palagio per ucciderlo. Sostenne valorosamente questo famoso Guerriero con coraggio, e con valore un impeto così fiero, e perche aveva poco gente s' andò sottraendo con la fuga dal periglio, sino che giunse nella Penisola di Faro, dove imbarcatosi su picciol legno per giungere alla sua Armata, che

A 3

che

che non molto lungi s'attrovava, si gettò a nuoto in quell'acque, e lasciò a discrezione dell'ondeggiante Navicella, per dare a divedere al nemico in caso lo avesse seguito, che fosse naufragato. Giunto alle sue Navi, e raccolto il suo Esercito si condusse ad assalire improvvisamente Alessandria, e la vinse, riponendo in tal guisa Cleopatra sul suo Soglio, restando in quella Battaglia morto Tolomeo, e celebrò poscia sontuosi funerali a Pompeo suo Genero. Questi sono li puri accidenti dell'Istoria; il rimanente, che si legge è tutto parto dell'idea per rendere l'Opera dilettevole.



Benigno Lettore.

S Arà soverchio, che io ti raccordi, che le parole Fato, Deità, Cieli, Dio, &c. che forse incontrerai nel presente Libro, sono sentimenti del Poeta, ma non mai di chi scrisse, che si protesta inalterabilmente buon Cristiano, e vivi felice.

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus
Regularis S. Pauli in Metropolitana
Bonon. Pœnit. pro Eminentiss. ac
Reverendiss. D. D. Jacobo Card.
Boncompagno Archiepiscopo, &
Sac. Romani Imperij Principe.

Die 29. Julij 1722.

Imprimatur

Fr. V. M. Mazzoleni Inquisitor S.
Officij Bononiæ.

ATTORI.

Cesare Duce de' Romani.
 Tolomeo Rè d'Egitto.
 Oronte. } Ministri Regjuc-
 Achilla. } Scifori di Pompeo.
 Cleopatra Sorella di Tolo-
 meo.
 Arpalice Principessa d'E-
 gitto destinata in Sposa
 a Tolomeo.
 Ofiri suo Fratello.
 Alete Principe d'Egitto.
 Drosilla Damigella d'Ar-
 palice.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palagio Reale ove si vede
 scendere da gran Scala con
 seguito di Soldati, e
 Popolo.

*Tolomeo, Achilla, Oronte, che incontrano
 Cesare seguito da pochi Soldati
 Romani.*

Tol. **C**esare, la gloria delle vostr' ar-
 mi, ed il vostro valore, ha avu-
 to tal forza per obbligare il nostro ani-
 mo ad amarvi, che abbiamo studiato
 tutte le forme possibili per gradirvi. Il
 nostro cuore si è ribellato alle stesse
 leggi dell'amicizia: per mostrarvi in-
 qual stima sia appresso di noi la vostra
 persona, ed il vostro merito, e perche
 crediate quanto vi dice, ecco, che co-
 me amico vi abbraccio.

Ces. Gran Sire non è sufficiente, la mia
 lingua per ringraziarvi. Dalle vostre
 espressioni comprendo la generosità del
 vostro animo, la grandezza del vostro
 cuore Reale.

Tol. Sentite, o valoroso Duce, fin qui fa-
 vellò il labro: or parleranno gli effetti:
 Conoscerete, che anco da voi non ve-

RO A T T O

dato ho procurato i vostri vantaggi; ho accresciuto la vostra gloria, ho moltiplicate le vostre vittorie, ed in fine ho pugnato per voi.

Ces. Quanto più grandi sono i vostri favori, tanto più pesanti sono li miei obblighi. Gl'ajuti, che non si ricercano sono grazie di quella generosa mano, che sà profondere benefizij per incatenare gli amici.

Tol. Olà, si rechi a Cesare quel Bacile, e nella rarità del dono conosca la parzialità del donatore.

Si fa avanti un Soldato con Bacile, che scoperto da Oronte si vede la Testa di Pompeo.

Acb. Siete ubbidito, o Signore.

Tol. Rallegratevi, o Cesare nel vedervi avanti gl'occhi estinto il vostro Nemico.

Ces. (Oh Dei! mi si agghiaccia il sangue, e il cuor mi si turba.)

Si volge in altra parte.

Tol. Che dite? egli è Pompeo. Miratelo: egli è quello che alzò Monti di Cadaveri nelle Campagne di Farsaglia, quello che fece andar gonfio del sangue de' vostri Soldati il Fiume Enfeo. . . . ma voi restate immobile, non parlate, non rispondete, non rimirate la vostra Vittima?

Ces. Considero, o Sire, nella morte di sì gran Personaggio il coraggio di chi l'uccide.

P R I M O. DE

l'uccise, ed il valor di quella mano, che seppe troncargli lo stame vitale, a chi contava più Vittorie, che battaglie, più trofei, che giorni.

Oron. Questa mano fu la prima a colpirlo.

Acb. E questo braccio recise quel Capo altero, che spaventava gl'Eserciti.

Ces. Or su, si taccia; chi sà, che il Cielo non vendichi la morte di Pompeo.

Tol. (Pare, che non gradisca il dono) tra se.

Ces. Mi duole della tua morte, o Pompeo, e tanto più mi duole quanto, che ti considero tradito. Il tuo valore non poteva esser vinto se non per forza di tradimento. Olà Soldati custodite quell'onorato Teschio, e li siano celebrati Efunerali alla sua virtù condegni.

SCENA SECONDA.

Cleopatra, e detti.

Cleop. **I**nvitto, e generoso Duce Romano, Voi, che egualmente trattate l'Asa guerriera, che la Spada, giustissima d'Attea, accogliete sotto l'onore de' vostri lauri Vittoriosi un'infelice Reina, privata tirannicamente del Regno in quella parte, di cui sono legittima Erede da un Fratello tiranno, che consigliato da questi suoi più cari,

ma indegni ministri, mi fa vivere privata, quando mi si devono gl' ossequi di Reina. Io sono Cleopatra Sorella a Tolomeo. Proteggete o Cesare le mie ragioni, difendete con le vostr' armi vincitrici la mia causa, riacquistatemi con la vostra potenza, e valore il mio Stato rapitomi di un ingiusto Fratello, e da due Vassalli indegni.

Ces. Sorgete, o Cleopatra.

Tol. Cotanto ardisci o temeraria, o sacrilega. Parti. *Mostra volerla offendere.*

Ces. Piano Tolomeo, fermatevi, le ragioni non si vincono con la potenza, con la superchieria, e con le minaccie. Cleopatra è vostra Sorella. Voi li dovete restituire ciò, che li si aspetta; è cosa da Tiranno l' usurparli il suo Stato, senza ragione.

Tol. O ragione, o non ragione, Io sono Rè, io devo siedere sul Soglio d' Egitto, a me appartiene il comando; non a lei; e chi pretende sostenere le sue ragioni è mio nemico, ed indegno d' essere da me accolto come amico.

Ces. La vostra superbia, o Tolomeo provoca la mia sofferenza.

Tol. E voi troppo provocate il mio potere.

Ces. Son Cesare, e sono giusto.

Tol. Son Rè, e son offeso.

Ces. Reina è ancora vostra Sorella, rendeteli il suo Stato.

Tol.

Tol. Selo acquisti con l' armi se ha ragione.

Ces. Io li somministrarò Giustizia, rendetela al Trono; così voglio.

Tol. Io comando in Egitto, e voi in Roma.

Ces. Sà farsi ubbidire anco in Egitto chi sà farsi temere in Roma.

Tol. Non pavento le vostre minaccie.

Ces. Temerete dunque le mie armi.

Tol. Vi tema chi non è Rè.

Ces. La Corona non assolve dalle colpe.

Cleop. Signore difendete il giusto.

Ach. Sire, non cedete ciò, che è vostro.

Ces. Ad ogni mio potere farete consolata.

Oron. Vi sosteneremo con l' armi sul foglio.

Tol. Perfida ne pagherai la pena.

Ces. Sarà mia gloria il difenderla.

Tol. Sarà mio impegno la mia vendetta.

Ces. E' giusto il Cielo.

Tol. Non più la morte aspetta.

SCENA TERZA.

Cleopatra, e Cesare.

Cleop. **R**icordatevi, o Cesare, ch' io sono nelle mani di un Fratello, che oltre l' essere usurpatore de' miei, Stati m'è divenuto nemico. Non mi abbandonate col vostro valore, se non volete vedermi estinta. Le sue minaccie

cie

cie sono un tuono, che scocca impetuosamente senza dilazione il folgore; La Gioventù, lo rende altiero, ed audace, e le persuasive di quegli indegni ministri lo violentano ad essere Tiranno.

Ces. Un picciolo intervallo di tempo, o Principessa, fa misurare, con più prudenza le risoluzioni, e quando si placca l'ira, non così tosto si precipitano. Saprà ben considerare Tolomeo vostro Fratello, che poco di qui distante tengo un'armata, che può temersi; e non avrà ardire d'offendervi, perché temerà il suo eccidio. Può essere, che questi riflessi di strugono la sua opinione, e risolva di ponervi al possesso delle vostre ragioni.

Cleop. Non ben conoscete mio Fratello, e gli è inflessibile nelle sue opinioni, ambizioso, e superbo, e non bisogna così facilmente in lui supporre mutazione d'opinione.

Ces. Orsù partite Principessa, e non dubitate, avrete in vostra difesa questa mia Spada, e giuro al Cielo, a i Dei di non riporre mai l'ire mie contro di Tolomeo, se non vi vedo riposta sul foglio.

Cleop. Confido nelle vostre promesse, e nel vostro valore.

Ces. Meglio confidate nelle vostre ragioni, che saranno difese dal Cielo.

Cleop. Cesare parto, ma senza cuore.

Ces.

Ces. Perché?

Cleop. Oh Dio! perché resta con voi.

Ces. Saprà consolarlo, non temete.

Cleop. Nuova Guerra sento nel seno.

Ces. Per qual cagione?

Cleop. Non so conoscermi meritevole di quanto desidero.

Ces. Anzi perché tutto meritate, tutto saprò contribuirvi.

Cleop. Sarà effetto della vostra generosità.

Ces. Abbandonate dunque il vostro timore.

Cleop. Cesare addio. (Ahi mi tormenta amore.)

SCENA QUARTA.

Cesare, poi Arpalice, e Drosilla.

Ces. CHI tenta d'involare alla Giustizia i suoi dritti, non è Re, ma Tiranno. Tolomeo è ancora Giovine, e lascia correre a briglia sciolta, il suo pensiero, dove lo guida un'infana ambizione. Achilla, ed Oronte, che sono li due Ministri Regjio fanno torcere dal dritto sentiere della gloria, e col tradimento di Pompeo gli insegnano a divenir un Tiranno; ma sapranno li Dei castigare le loro colpe, e vendicare la morte di sì formidabile Guerriero; ma questa, che qui viene mi sembra gran

Da.

Dama di questa Reggia.

Dros. All' armi, a l'aria, al portamento mi sembra questi, o Signora il Duce Romano.

Arp. Anch' io credo, che sia Cesare, ma non vorrei ingannarmi.

Ces. Mi guardano, e di me ragionano.

Dros. Lasciate fare a me Signora, che lo saprò ben presto.

Ces. Da costei saprò chi è questa Dama così gentile, che porta il Sole nel volto.

Dros. Perdonatemi, o Signore, se per tributarvi gl' onori, che vi sono dovuti, mi fò lecito di chiedervi se siete il gran Duce delle Schiere Romane.

Ces. Tale sono per appunto, ma ditemi in cortesia, chi è quella Dama?

Dros. Quella è la Principessa Arpalice, destinata in Sposa al Rè Tolomeo.

Ces. Dunque è mio debito d' inchinarla.
(*O quanto è vaga.*)

Dros. Egli è Cesare Signora, ed ora s' avvicina per riverirvi.

Ces. Principessa Arpalice, se non conoscendovi ho trasgredito a quel debito, a cui m' obbliga, e la vostra grandezza, ed il vostro merito, ora che ben vi ravviso per quella, che siete, compiacetevi, che vi tributi quegli omaggi di rispetto, che dalla mia riverenza sono dovuti alla vostra bellezza.

Arp. La fama del vostro valore vi resce già

già noto, ed a me, ed a tutto l' Egitto ...

SCENA QUINTA.

Tolomeo, Achilla, Oronte, e detti.

Tol. **A** Rpalice ritiratevi nelli vostri Appartamenti: e tu o Cesare vedrai, come si correggono gli arroganti Latini in Alessandria.

Arp. Perche, o Signore, con sguardo così fosco m' imponete la partenza?

Tol. Tant' è, così desidero, partite, e non cercate di avvantaggio per ora.

Ces. Amici state pronti sù l' armi, perche siamo traditi. *all' Soldati.*

Arp. Per ubbidirvi, ecco, che m' allontanano; Drosilla che farà!

Dros. Non sò, ma staremo ascose ad osservare. *partono.*

Tol. E' questo il tempo o temerario Romano di punire la tua superbia. Soldati a voi, s'uccidono costoro.

Pone mano alla Spada Tolomeo, Achilla, ed Oronte, e s' avventano contro Cesare, il quale sfoderata la Spada si va difendendo, essendo assaliti li suoi Soldati da gran numero d' Egiziani, li quali li pongono in fuga.

Ces. Ah Traditori, provarete di qual tempra sia questa Spada, di qual coraggio sia Cesare.

SCENA SESTA.

Arpalice, e Drosilla.

Arp. **O** H Dio! Drosilla quale improvvisa pugna è stata questa: qual motivo ha avuto il Rè di assalir Cesare nella propria Reggia.

Dros. Io non sò mia Signora, e sono tanto impaurita, che mi palpita il cuore, il sangue mi si agghiaccia, e sono quasi fuor di me stessa.

Arp. Vedesti, come valorosamente si difendeva Cesare. Io temo della vita del mio Sposo, nè il mio cuore s'acqueta, fin tanto, che non sento l'esito del combattimento, che (*vogliano i Cieli*) sia seguito senza spargimento di sangue.

Dros. Questo è impossibile, erano troppi con un solo, poteva ben difendersi qualche tempo, ma in fine convenne cedere alla forza di molti; il Duce avea seco poco seguito di gente, e questa, come vedeste, fù assalita da numerose schiere. Un solo non può offendere, perche ha bisogno di difendersi; onde non temete Signora del vostro Sposo, ch'egli sarà salvo, e vittorioso.

Arp. Orsù io mi ritiro: Tu procura di sapere ciò ch'è seguito, e fedelmente me lo riporta.

Dros.

Dros. Non dubitate, che vi servirò con tutta prontezza; ma qui viene la Sorella del Rè con li due Principi, forse potrò sapere qualche cosa: mi tratterò in disparte.

SCENA SETTIMA.

Cleopatra, Osiri, Alete, e Drosilla in disparte.

Cleop. **E** Mio fratello ebbe tant'ardire di assalire un Capitano così valoroso, e di violare le leggi dell'Ospitalità?

Dros. A sè voglio appressarmi, che discorrono di questo fatto.

Osir. Così è, come vi dissi.

Cleop. Che avvenne poi?

Osir. Il poco seguito, che aveva seco Cesare facilmente fù messo in fuga dalla quantità de nostri, ed esso bravemente difendendosi per qualche spazio di tempo, s'involdò al furore degli Agressori, salvandosi nella Penisola di Faro, da dove si sarà poi trasferito alla sua Armata.

Dros. Intesi abbastanza, corro a portar la nuova alla mia Padrona.

Cleop. Sappiate, che questo accidente, è accaduto per mia cagione, poiche usurpandomi mio Fratello quella porzione di Stato, di cui sono legitima.

Ere-

Erede, chiesi in sua presenza l'ajuto di Cesare per essere anch' io riposta sul Trono. Egli mi promise d' assistermi con la forza delle sue armi, quando Tolomeo non volesse pacificamente restituirmi il mio Regno. Si sdegnò il Fratello, alle offerte del Duce, e seguì tra di loro qualche alterazione, dal che, ne è poi nato, quanto mi avete raccontato.

Ale. Questa non v' ha dubbio sarà stata la causa, che averà suscitato lo sdegno, e l'ira nel Rè contro Cesare, ed ora che lo vede allontanato da questa Reggia, potrà forse vendicarsi con voi.

Cleop. Questo è tutto il mio timore, perché già mi minacciò tutto infuriato. Non credo, che chi professa d' amarmi permetterà ch' io foggia alla strapazzi di un indiscreto fratello, e lascerà, che da una forza tiranna siano superate, anzi soffocate le mie ragioni. Io non l'ho offeso in altro se non per chiederli il possesso di ciò, che mi ha rapito. E' vero, che la Giustizia si fa scudo della ragione; ma qual Giustizia posso io sperare, da chi non vuol conoscere la ragione, e da chi si lascia regere dalla superbia, dall'ambizione, e dal proprio capriccio. Un Rè, che seconda il genio de' Ministri indiscreti, ed infedeli, non può che precipitare in risoluzioni crudeli! Già m' intendete,

o Prin-

o Principi, chi ha a cuore l'onore, la vita, ed il soglio d' una Reina tradita, deve ora mostrare il suo senno, il suo consiglio, ed il suo coraggio.

Osir. Bellissima Cleopatra, credo, che sino a quest' ora avrete conosciuto quanto vi ho amato. Già vedeste le mie fiamme, udiste i miei sospiri, ed ascoltaste le mie voci dolenti. Il non avermi dato prova dell' efficacia di quell' amore col quale ho desiderato di servirvi è stato perché scarsa meco la fortuna, non mi ha somministrato occasioni per potermi segnalare in vostro servizio. Ora che mi si apre la strada di farlo: Eccovi vostro Campione, impiegarò questa Spada per ostentare le vostre ragioni, questo braccio per difendervi, e questa vita per rendere vial Trono.

Cleop. E voi, che dite Principe! Alete?

Alet. Io non meno d' Osiri professo di amarvi, o Regina, e vorrei che poteste vedere il mio cuore per comprendere di qual tempra sia il mio affetto. Anch' io ho spirito, e coraggio per difendervi dalli sdegni ingiusti del Re vostro Fratello, nè inutile mi pende questa Spada al fianco; Saprà ben io maneggiarli in vostro favore per meritarmi il vostro gradimento, ed impiegarò tutto me stesso anche a costo della propria vita per incontrare le vostre soddisfa-

zio.

zioni. Comandate dunque o Reina, ed imponetemi i vostri cenni, che sarà impegno della mia fede, e gloria del mio amore il segnalarmi per vostro Campione.

Cleop. Agrado, o Principi, la vostra prontezza nel volervi impiegare ne miei vantaggi, ma non perciò io voglio impegnarvi in alcun rischio. Altro non bramo da voi, se non che secretamente mi scortate all' Armata di Cesare, dove sarà sicura la mia vita dall' ire del Tiranno fratello. Molto voi mi esibite, ed io poco vi chiedo, e perche amo egualmente il coraggio di ciascheduno di voi, vi desidero lontani da ogni periglio.

Alet. Troppo scarsamente es perimentate il mio desiderio, ma se altro non bramate, eccomi pronto a servirvi.

Osir. Anch' io v' accompagnerò sicura all' Armata di Cesare.

Cleop. Andiamo dunque, che è periglioso ogni momento, che si trascura.

SCENA OTTAVA.

Tolomeo, ed Arpalice.

Arp. **D** Ovetè compatirmi, o Signore, se gelosa della vostra vita, vengo in traccia di voi; Non v'amerei, da vero, quando non temessi di perder.

dervi nel furore dell' armi. E vero, che con avvantaggio pugnaste con Cesare, ma alle volte la fortuna si ribella al vincitore, e favorisce il vinto. Ma ora, che lieto il cuore vi rimira fuor d' ogni periglio, ditemi, che seguì di Cesare? e qual motivo aveste d' impugnar l' armi contro di esso?

Tol. Sappiate amatissima Arpalice, che con ragione mi sono sdegnato, contro il Romano superbo. Io li reco il Capo del suo nemico Pompeo, ed esso in vece di gradirlo lo sdegna, e pare si offenda della di lui morte. Vertono differenze tra me, e Cleopatra mia sorella, che ambiziosa di regnare, da me chiede la restituzione de Stati, che pretende d' avere ereditati, ed esso s' interessa per la medema, e pretende far il Giudice dove non se gli aspetta; e perche vede, che non punto rimuove il mio pensiero con le sue persuasive, ardisce anco minacciarmi, ed ostentare con le sue armi i pretesi diritti dell' indegna sorella. Ciò udito dissimulo l' ira, raccolgo i miei più fidi, ed improvvisamente l' assalgo. Egli si difende per qualche spazio di tempo, ma non potendo resistere al furore delle nostr' armi, che gagliardamente l' incalzavano, si sottrae con la fuga, alli nostri furori salvandosi nella Rocca di Faro. Questo è quanto sin ora posse

posso ragguagliarvi.

Arpa. Ma poi vostra sorella, che risolse?
Che disse? Dove si ritrova?

Tol. Credo, che farà ritornata ne suoi appartamenti, ma giuro ai Numi immortali, che voglio secc vendicarmi, e vuol punire la sua temerità, perche ebbe ardire di chiedere l'aiuto di Cesare contro un proprio Fratello: Vedrà questa perfida quanto gli costerà un sconigliato capriccio di regnare.

Arp. Deponete l'ire, o mio Signore, che il vedervi turbato m'accresce il dolore, vedendo prolungati quei momenti, che devono portarmi all'auge delle contentezze, col divenirvi Consorte.

Tol. Non pregiudicano li miei sdegni alli diritti d'amore, dimani sarete mia Sposa, e vi vedrà l'Egitto inalzata al foglio.

SCENA NONA.

Achilla, e detti.

Achi. **S** Ire. Ritiratosi Cesare (come sapete nella forte Rocca di Faro) per quanto si è avuto notizia s'imbarcò su picciol legno, ma non sò per qual accidente poco dopo si è veduto galleggiar su l'onde il Naviglio senza direzione d'alcuno, onde si tiene per fermo, che il Duce Latino sia naufragato.

Tol. Pena meritata dal suo ardimento. Ora darete gl'ordini opportuni per i nostri sponsali.

Achil. Parto ad ubbidirvi mio Sire.

Tol. Addio Arpalice mia vita. Consolatevi, che a momenti sarete contenta.

Arpa. Vi lascio per ora mio Rè, per stringervi poscia mio Sposo, e mi ritiro a contemplare le mie venture felicità.

Tol. Amatemi, e non temete.

Arpa. Son tutta vostra o mio bene.

SCENA DECIMA.

Porto di Mare con Navi, Città d' Alessandria in lontano.

Cleopatra.

D Alla fedel custodia delli due Principi, eccomi giunta in loco, lontano dall'insidie del sdegnato fratello, benchè partiti quivi sarà guardata la mia vita da loro Custodi con la speranza di divenire ciascheduno di loro mio Consorte, ma resteranno delusi dalle mie artificiose promesse. Al primo incontro, che viddi Cesare nella Reggia, arte di lui il mio core, e se bene la fiamma resta ancora sepolta dalla modestia nel seno, tanto più vorace sento l'incendio, che è vicino a divvampare.

Ges. Tri.

B

re.

re. Già mi promise Cesare di ripormi al possesso de' miei Stati con la forza delle sue armi, già che l' ingrato Fratello meca ciò, che per giustizia mi si deve. L' opra delli due Principi faciliterà allo stesso l' impresa; ma finalmente averà la gloria il valoroso Romano, e da esso riconoscerò l' acquisto della Corona. Tutto spero dal valore, e dal coraggio di Cesare, e spero ancora, che esso non possa disaggiudicare una Reiva amante, quando per deludere Osiri, ed Alete offrisci ad esso il Talamo, ed il Trono, appagando nel tempo stesso l' amorosa mia brama: Ma eccolo appunto. Assistimi Amore.

SCENA UNDECIMA.

Cesare con Soldati, e Cleopatra.

Ces. **G**razie a i Numi del Cielo sono giunto finalmente salvo alla mia armata. Ma che miro! non è questa Cleopatra!

Cleop. Vi maravigliate forse o Signore perche mi vedete in questo loco? Sapete che dopo, che vi sottraste dalla perfida aggressione di mio Fratello, ebbi notizia, che vi fosse trasferito alle vostre Navi; onde temendo li sdegni dello stesso per le minacce, ch'esso mi aveva fatte, mi feci qui scortare da due

due fidi Cavalieri della Corte, che bramano la mia salvezza per vivere sotto l' ombra della vostra spada, sicura dall' insidie di un Rè, che è Tiranno, e di un fratello, che non mi riconosce, che per Vassalla. Ma voi mio Signore, ditemi, come vi conduceste salvo alle vostre Navi?

Ces. Mi salvai con la fuga nella Penisola vicina, da doue imbarcatomi su' picciolo Naviglio a vista di molte genti, quando fù allontanato, mi gettai a nuoto, e lasciai il Legno alla discrezione dell' onde, perche veduto fossi creduto già sommerso nell' acque da chi mi avesse seguitato per uccidermi. Mi condussero i Cieli nuotando a salvamento, ed ora son risoluto di vendicare un tradimento così enorme. A momenti sarà assediata Alessandria, e con tutto lo sforzo delle mie genti le darò un vigoroso assalto, e spero di vincerla, e d' abatterla. A me basterà la gloria d' essermi vendicato con Tolomeo, e d' aver voi bellissima Principessa riposta sul soglio d' Egitto. Intanto ben guardata, e rispettata dalle mie Genti, mi seguirete, e vedrete quanto sà oprar Cesare in vostro favore. Giuro a gl' alti Dei, che non deponerò mai quest' Armi, finche Alessandria non lava con lagrime di sangue le colpe del suo Rè, e fino, che con lo

stesso non tinge la Porpora a voi, che pur siete la sua Reina.

Cleop. (Oh Dio! quanto più si mostra interessato ne miei vantaggi, tanto più mi stringe al cor le Catene.) andate dunque o valoroso Capitano, che io con questi vostri fidi Guerrieri seguirò i vostri passi, e pregardò i Numi, che vi concedino la Vittoria, per riconoscere in dono da voi una Corona, ed un Regno.

Ces. Se mi farà propizia la sorte (come spero) voi sarete Reina a dispetto di Tolomeo. Il Cielo protegge l'Armi, che si movono giustamente per deporre dal foglio un Rè, ch'è Tiranno. Vado a dare l'assalto alla Città, con la sicurezza della Vittoria contro un Traditore.

Cleop. O quanto saranno fortunati i miei pensieri, se Cesare rimane vincitore, resteranno ingannati Osiri, ed Alete, mentre crederanno di poter pervenire alle sospirate Nozze, quando egli mi avrà acquistato il Regno. Seguirò senza dimora le schiere, per essere spettatrice delle glorie dell'adorato mio Nume.



SCE.

S C E N A X I I.

Parte esteriore della Città con Porta, e Ponte levatore, ove esce

Tolomeo, Achilla, Oronte, e Soldati, poi Arpalice, e Drosilla.

Tol. Già che Cesare vive, e temerario ardisce appressarsi a queste mura stimo bene il prevenirlo, acciò non trovi così facile l'accesso. Non mancate o miei fidi del solito vostro coraggio, e dell'usate prove in tante battaglie, che vostra farà la gloria di aver liberata la Patria dagli insulti delle milizie Romane. Non dubito punto, che non guerreggi per noi la fortuna, mentre in tante battaglie s'è dimostrata parziale de' nostri trionfi; Venga, venga Cesare, che troverà valore pari alla sua temerità. Chi sa, che non venga a cercare la sua morte sotto queste mura.

Achil. Sire, tutti siamo disposti a sacrificare la Vita per liberare la Patria da un Nemico così potente; Ma s'apre la Porta, e viene a voi la Principessa Arpalice.

Arp. Voi partite, o Signore senza dirmi nè pure addio, e v'esponete ad un tanto pericolo, quando potete star sicuro

B 3

den-

dentro la Reggia? Questo è l'affetto, che vantate di professarmi? ah mio Rè se non guardate la vostra vita è segno evidente, che non curate di perdermi. Voi doverete dunque esser solo allistenti della battaglia, senza ch'io vi segua? questo non fia mai vero, vi farò scudo di questo petto, anch'io ho coraggio, e spirito per maneggiar la spada; voglio seguirvi, già che avete voluto entrare in campo, senza farmene prevenire l'avviso. Son contenta di morire, purché vi sij vicina, e son risoluta di star con voi per assallar l'inimico, per incontrare le straggi, e per essere a parte di quelle Vittorie, che mi renderanno poi più degna d' esservi Sposa.

Tol. Mia vita questo non è tempo di garir per amore, nè voi dovete persuadervi, che vi permetta di dimorar meco, in questo luogo: ritornate alla Reggia, che ivi siete sicura, mentre qui non si sa, qual esito possino avere le nostr'armi. Andate dunque o Arpalice, dove con maggior difficoltà potrà insultarvi la fortuna, e già che ho lasciato il Principe vostro Fratello, ed Oronte alla Guardia della Città, compiacetevi ancor voi di ritirarvi, così ricchiendo il vostro decoro.

Arp. Volete dunque ch'io parta? e m' allontanati da voi, che siete la sfera del

mio

mio fuoco, il centro de' miei pensieri, l'Idolo del cuor mio?

Tol. Sì, partite Arpalice, che in breve si rivedremo, e spero, che al Trionfo d'amore oggi s'unisca quello di Marte, onde più maestosi pompeggino i nostri sponsali.

Arp. Già che così m'imponete, io vi ubbidisco, ma lascio qui con voi il mio cuore, perche sia anch'esso a parte delle fatiche, che fosterete nella vicina Battaglia, e perche forse rammemorandosi, che questo vive nel vostro petto, andate con maggior riguardo incontro a i perigli di morte.

Tol. Sì partite o cara, con sicurezza, che portando impressa nell'anima l'immagine del vostro sembiante, negarà la sorte contraria di portar colpi mortali a questo mio seno per rispetto a voi dovuto.

Arp. Pregarò li Dei, che vi concedino la Vittoria. Mio Sposo, e Rè a voi m'inchino.

Tol. Addio Arpalice s'odono Trombe, e Tamburi.

Oron. Signore l'Inimico è vicino, già squillano le Trombe, e rumoreggiano li Timpani.

Tol. Sono pure ordinatamente accampate le nostre schiere?

Ach. Il Campo è disposto in forma tale, che promette la sconfitta del Nemico.

B 4.

SCE.

S C E N A X I I I .

Cesare, con il suo Esercito a fronte di quello di Tolomeo, e detti.

Ces. **O** Dimi Tolomeo. Eccomi a fronte del tuo Esercito con le mie Legioni, ed eccomi a vista delle mura d' Alessandria. Morto non è Cesare come ti supponevi, vive, vive, e viene per punire un Rè traditore, un Rè Tiranno, ed un Rè distruggitore delle leggi dell' Ospitalità. Tu mi assaliste inopinatamente nella tua Reggia con le tue schiere, e facilmente potevi vincere un disarmato, sorpreso con un tradimento, ma non lo vollero i Dei; mi vollero salvo: Sai perche? per castigare le tue iniquità, le tue ingiustizie, e la tua superbia. Ora io non vengo ad incontrarti con gli avvantaggi, o d' un inganno, o d' una frode, o d' altro. Vengo in Campo aperto come mi vedi, vengo in sito, dove tu stia già preparato, e per offendere, e per difenderti. Ma sappi, che prima, che si attachino gl' Eserciti bramo, che noi diamo principio alla pugna; da solo a solo io voglio, combattere teo. Voglio che provi di qual tempra sia l' acciaio d' un Duce Romano, di qual lena sia il braccio d' un Guerriero Latino, e finalmente voglio,

gl'io, che impari, che Cesare non si atterrisce in Campo; poiche ei vince con l' armi, e tu vinci co' tradimenti.

Tol. Benche la tua superbia, e la tua alterigia, o Cesare non meriti, che ti risponda se non con una sanguinosa strage de' tuoi Soldati, e senza che aspetti da te alcuna proposta condizione: ad ogni modo non voglio ricusare l' invito, che mi fai di teo combattere, perche non abbi a credere, che regni viltà in Tolomeo. Sì son pronto di venir teo a singolar battaglia, e non temere, che osserverà il mio Esercito quella legge, che tu stesso imporrà alle tue schiere. Dopo, che ti ho levato davanti gl' occhi un tuo potente nemico, mi ricompensi con titolo di traditore? Tu accolgo nella mia Reggia, come amico, e tu vi vuoi comandare come Padrone, imponendomi di rendere a mia Sorella ciò, ch' io non gli ho già mai tolto? col' assalirti, voglio correggere la tua Superbia, e tu mi chiami violatore, e distruttore delle leggi dell' Ospitalità: dimmi un poco? qual rispetto dovevo avere verso un mio nemico? e tale ti manifestasti al lorche impugnasti la difesa di Cleopatra. Or dunque come tale t' incontro, e bramo svelerti il cuore se ti vinco: Tu l' stesso farai con me se potrai.

Ces. Orsù, altro non occorre alterar gl' E-

Eserciti, nè Guerriero alcuno Romano
ardisca poner mano all' armi, nè cimen-
tarsi alla Battaglia, senza che io ne fac-
cia dar il segno dagl' Istromenti milita-
ri. Tanto farai ancor tu eseguire dalla
tua parte.

Tol. Tanto sarà da voi osservato o miei
Generosi Guerrieri. Cesare all' armi.

Ces. All' Armi, o Rè.

*Qui principia tra di loro fiera Tenzone,
stando gl' Eserciti vicini senza però muo-
versi.*

Tol. Non credere o Duce, che mi stan-
chi.

Ces. Non sperare mai ch' io ti ceda.

Atb. (Gran contrasto.)

Orom. (Ambidue sono valorosi.)

Tol. Mi basta un colpo solo per vendicar-
mi.

Ces. Basta tra noi così.

Tol.) Guerrieri all' armi.

Ces.)

*Qui cominciano gl' Eserciti la Battaglia, e
li Romani avanzano sotto le mura, e fug-
gono gl' altri.*

Ces. Nel furor della Mischia non sò se To-
lomeo restò estinto, o se fuggì. Sù via
valorosi Soldati è nostra la Vittoria,
date l' assalto alle Mura. Via coraggiosi
salite; non temete.

*Qui li Romani ascendono le Mura combat-
tendo con li difensori, ma s' aprano le
Brecchie; ed entrano.*

Aless-

Alessandria caddè, Cesare ha vinto.
Pop. E viva Cesare, e viva.

S C E N A X I V.

Cleopatra, e Cesare.

Cleop. **A**L Vincitor Romano, Cleopa-
tra s' inchina.

Ces. E di Egitto la Regina voi siete.

Cleop. Del Germano, che avvenne!

Ces. Non sò, s' egli framischiato fra i fug-
gitivi si sia ritirato in luogo sicuro, o
puè fra gl' estinti sen giaccia. Ecco
Cleopatra, s' aprono a noi le Porte an-
diamo Trionfanti nella Città. Io vù
riporrò nel vostro Soglio, e vi farò gu-
rare fedeltà dalle Schiere, e dalli Vass-
falli.

Cleop. Quanto possederò, tutto sarà vostro
dono, nè posso in ricompensa di un tan-
to beneficio significarvi, se non il cuo-
re.

*Entrano per la Porta della Città a suon d'ii
Trombe, e Tamburi.*

S C E N A X V.

Tolomeo travestito da Africano.

AH perfida fortuna! ah Cieli avversi
ah spietate Stelle mi toglieste in un
punto il Regno, e quasi anco la vita, ca-

prestamente non gettavo la Corona, e l' Insegne Reali fra gl' estinti, pigliando i vestimenti d' un Africano morto per fuggir da Vincitori. Con questo mentito volto, e miseri censi ho mascherale le mie sembianze, perche alcuno non mi ravvisi, mi fingerò d' altro Cielo per giungere alla meta de' miei desiderij. Seguirò gl' altri dentro le mura, e vedrò d' introdurmi nella Reggia per osservare se m' è fedele Arpalice, o se pure invaghita dei Trionfi di Cesare si ribella al mio amore per seguirne un novello.

S C E N A X V I.

Achilla, ed Oronte, con Sable alla mano, che incontrano Tolomeo.

Ach. **T**U ancor sei de' Romani? mori barbaro Africano.

Tol. Fermatevi, che fate, non vi dice il cuore, che sono il vostro Rè?

Oron. Oh Signore! vi ravviso alla voce, che per altro io non mi sognarei nè meno, che voi foste d' esso.

Ach. A qual fine pensaste di vestirvi in quest' arnesi?

Tol. Prima per salvare la vita, e poi per poter meditar le mie vendette, e quello, che più mi dà tormento per assicurarmi della fede della mia cara Sposa.

Oron.

Oron. Signore l' azardo è periglioso. E' vero, che così travestito non potete essere figurato per quello, che siete, ma se scoprendovi ad Arpalice, foste osservato, e sentito, che farebbe poi di voi?

Tol. Orsù sentite amici, già abbiamo perduto ogni cosa, non manca altro, che perdere la Vita. Questa dunque si arrischi; e se si ha da morire si mora almeno gloriosamente, morir sì, ma morir almeno vendicato, avete voi coraggio e spirito?

Ach. Questi a me non manca.

Oron. Io pure ho dato prove di questi nella passata pugna.

Tol. Or sentite, io con gl' altri, che scorrono vittoriosi la Città mostrerò di seguire il Trionfo, m' introdurrò nella Reggia, discoprirò l' interno di Cesare osserverò come stà ben guardato il Pallaggio, m' accerterò dell' amor di Arpalice, in somma procurerò di ventillar bene ogni cosa per poter arrivare finalmente a' miei disegni. Voi perche dalli Soldati non siate conosciuti potete pure entrare meco in Alessandria, ma non farvi mai vedere pubblicamente, raccogliete buona squadra delli nostri più fidi, e starete preparati ad ogni mio cenno.

Ach. Non dubitate, o Signore, farete ubbidito.

Tol. Seguitemi.

S C E N A X V I I .

Cortile del Palaggio Reale .

*Arpalice, Drosilla, poi Osiri, ed Alete .**Popol.* Viva .*Arp.* **E** Drosilla oh Dio! che voci sono queste, che confuse dal suono delle trombe non sò discernere se siano di giubilo, o di mestizia: Un gran rumore sento per la Città, che mi predice all cuore qualche strano accidente .*Dros.* Non dubitate Signora, che queste saranno segni della vittoria ottenuta da nostri. Perché volete ponervi in tanto spavento, se ancora non avete ricevuto alcun avviso del seguito della battaglia .*Arp.* Ah Drosilla, che l' Anima mia è presaga di qualche disgrazia: ella è troppo inquieta. Vanne ti prego, e vigilante procura di saperne l'esito .*Dros.* Volo pronta a ubbidirvi. Ma Signora, ecco che a voi ne viene il Principe vostro Fratello: da esso saprete il tutto .*Arp.* Lodato il Cielo, e bene, che nuove abbiamo o Germano?*Osir.* Infauste amatissima Sorella. La Battaglia è stata sanguinosa. Noi abbia mo avuto il peggio, è Tolomeo si dice, sia restato o morto .*Arp.**Arp.* Oh Dio! che mi dite, qual innaspettato avviso mi recate: il dolore m'uccide, l'angoscia mi leva il respiro. *In atto di svenire .**Dros.* O povera Principessa; fattevi coraggio, o mia Signora, non vi date così disperatamente in preda al dolore .*Osir.* Sentite, o Sorella, mostratevi d'animo grande all' aspetto del vincitore. Egli già è entrato con Cleopatra trionfante nella Città, e poco potrà tardare ad arrivare nella Reggia. Fate coraggio a voi stessa, ed incontrate con costanza gl'insulti del vostro destino. Li grandi devono mostrarsi intrepidi nelle avversità per non dar a divedere d'aver un animo simile alle persone vili, e volgari, se il Cielo volse morto il Rè, che doveva essere vostro Sposo. Voi non potete col pianto, e col dolore ritornarlo in vita, ma solo potete far insuperbire, chi l'uccise. Vive vostro Fratello non temete. Io sarò vostro scudo, e vostra difesa .*Arp.* Voi dite bene; ma difficilmente si può frenare quella passione, che reca la perdita d'un Sposo, d'un Regno, e della libertà .*Dros.* Vedete Signora, che frettoloso qui giunge il Principe Alete. Chi sa ch'egli non vi arrechi più lieti avvisi del vostro Sposo. Finalmente la fama è bugiarda, voi Signor Principe stando den-

tro

tro le mura non potevate sapere ciò, che avvenisse al Rè.

Osir. E' vero, ma s'udì universalmente discorrere della sua morte, ed Alete uscì occultamente dalla Città per accertarsene meglio; onde adesso si saprà ogni cosa.

S C E N A X V I I I .

Alete, con un Soldato, che tiene sopra uno Scudo coperto l' insegne reali di Tolomeo, da lui gettate, e detti.

Alet. **P** Rincipessa Arpalice datevi pace: conviene inchinarsi a Cesare, ed a Cleopatra, che vengono trionfanti nella Reggia. Noi fummo vinti, e vinti con la perdita del più prezioso Tesoro de nostri Cori.

Arp. Sì, ditelo chiaro! il mio Sposo, il nostro Rè è morto!

Alet. (Volesse il Ciel che non fosse.) Uditemi: quando si sparse la voce della sua morte dopo il Combattimento; io uscì secretamente dalla Città, per aver qualche sicurezza della sua vita, o della sua morte, e mi fortì ritrovare casualmente, tra Cadaveri, e il Sangue queste spoglie infangate. Scopre lo Scudo, questo è il suo Turbante coronato; questa la Clamide Reale in varie parti forata dal ferro; e questa è la

è la sua spada: cercai il Cadavere ancora dell'infelice Rè, ma sfigurati li Corpi dal Sangue, dal calpestio de Cavallo, e framischiata le tronche membra degli Uomini, con quelle degli Animali, non si può discernere il volto del Capitano da quello del Rè, quello del Nobile da quello del Plebeo, anzi, che nel vedere una stragge così sanguinosa incita più gli occhi alla compassione, che alla curiosità.

Suonano Trombe, e Tamburi per l'entrata di Cesare.

Osir. Ecco Cesare, conviene incontrarlo con lieto viso.

Alet. E' seco ancora Cleopatra (l'anima mia.)

Arp. Oh Stelle! oh vista! oh dolore!

S C E N A X I X .

Cesare, Cleopatra, e detti; Popolo, e Tolomeo framischiato.

Ces. **P** Rincipi abbiamo vinto, eccovi Cleopatra. Questa è la vostra Reina. Oggi nel foglio li prestarete il giuramento di fedeltà. *Vede le insegne Reali.* Ma di chi son quelle spoglie?

Osir. Di Tolomeo, che restò ucciso in Battaglia.

Ces. Chi le recò?

Osir. Il Principe Alete.

Alet.

Alet. Io grand' Eroe Romano le raccolsi,
e avrei voluto poter discernere tra
tanti estinti il Cadavere dello sventu-
rato Monarca mio Signore, per poter-
li dare la Tomba condegna.

Ces. Questo è vero amor d'un Vassallo
verso il suo Rè. Io non niego, che sia
ricercato; e secondo l' Egizio costume
sia sepolto, ora che mi son vendicato
non conservo odio all' estinto, li bra-
mo pace. Ma voi bellissima Principes-
sa, perche state così mesta? (più che
miro più mi piace quel volto!)

Arp. Perche mi vedo contraria la forte.

Ces. Eh rallegratevi, che ha Cesare un cor
magnanimo, e generoso.

Arp. Il vostro, Eroico cuore può ben ar-
ricchirmi di favori, ma non togliermi
il dolore, che mi opprime.

Ces. Arpalice, considerate, che variabile
è la forte, e se ora vi sembra contra-
ria, vi farà anco ben presto propizia.
Andate ne vostri appartamenti, vostro
fratello, ed Alete vi sieguano, che se
per la morte di Tolomeo sete rimasta
priva del grado di Reina, saprò ben io
ancora render felici le vostre disavven-
ture.

Arp. (Al favellar, al guardo, mi sembra
il Duce di me invaghito. Vuò simular,
chi sa, che un giorno non possa vendi-
carmi.) Cesare perche il pianto non
ravviva gl'estinti, e non rende il dolore
quel

quel bene, che tolse la fortuna; risol-
vo d'abbandonar le lagrime, ed ap-
plaudire anch'io al vostro Trionfo col
mio giubilo.

Tol. (Comincia l'infida a scordarsi di
me.)

Arp. Io parto, ed attendo dalla vostra
generosità gl'effetti delle vostre espres-
sioni. Seguimi Drosilla.

Dros. Pronta ubbidisco.

S C E N A X X.

Cesare, Cleopatra, Tolomeo in disparte.

Ces. Reina: al par di Marte guerreggia
amore, e ben spesso agl'allori di quello
questi intreccia i suoi Mirti. Sia pure
la forte Rocca d'un cuore circondata
di smalto, che quand'egli moltiplica
gli assalti è forza, che cada in suo potere,
o Cleopatra, che di vincitore son vin-
to, di feritor ferito; Un semblante di
sovrumana bellezza mi ha piagato il fe-
no: Due lumi, che garreggiano di
splendor con le Stelle m'hanno fatto
il cuore, a segno, che mi conviene a
voi confessar la mia debolezza, narrar
i miei tormenti, acciò compassionate le
mie pene amorose, porgendomi qual-
che ristoro.

Cleop. (Certo, che Cesare di me vive
amante, o me felice se il mio amore ha

ritrovato una sì pronta corrispondenza) dunque voi siete idolatra d' un volto?

Ces. Sì, è di un volto reale.

Cleop. (Non m' inganno egli m' ama , o fortunato mio cuore), ed a me narrate i vostri cordogli, perche posso porger-
vi a ta?

Ces. Voi sola , o Reina, potete rendermi felice .

Cleop. Ed è reale la Dama?

Ces. Ha simile al vostro, il grado, ed i Natali .

Cleop. Gli avete parlato?

Ces. D' altre cose, fuorchè d' amore .

Cleop. La potete vedere?

Ces. Ad ogni mio piacere .

Cleop. (Or sono sicura ch'io son la Dama, perche Reina. Mi parlò, ma non si scoprì mai amante. Mi vede quando le piace: dice ch'io posso renderlo felice. Tutti questi sono contrasegni infallibili, ch'egli arde per me). Or udite se stà in mia mano il felicitarvi, ed il porgere il balsamo alle vostre piaghe, chiedete, e siate certo, che troverete in me tutta la pietà, tutta la compassione, e tutta l'assistenza alle vostre amoroze passioni: Parlate, o Cesare, che può essere, che chi voi amate abbia prevenuto il vostro cuore nell'affetto, e siate certo, che benchè picciola quando è chiusa la fiamma, divie-

ne un' incendio vorace; dite dunque il vostro interno, palesatemi i vostri sentimenti .

Ces. In ricompensa de' miei sudori per avervi restituita al Soglio, altro non bramo, se non che insinuate ad Arpalice questi miei sensi amorosi, che la persuadete ad amarmi, e se bene Tolomeo il suo sposo per fatalità d' avverso destino rimase estinto, può acquistare il mio cuore, dal quale, non meno, che da lui farà adorata .

Cleop. (Oh mie tradite speranze, che sento! egli ama Arpalice: sventurata Cleopatra!)

Ces. Che dite? non rispondete? e vi turbate? che mutazioni di volto son queste, donde nasce questo silenzio? queste mie voci destano forse in voi qualche rivalità d' affetto?

Cleop. (Convien fingere.) Nò Cesare. Mi ha turbato il sentirmi ramemorare un fratello così Tiranno, non contento di possedere i miei stati, che mi minaccia anco di morte, e pur ora mi convien amio dispetto complangere il suo destino fatale .

Tol. (Ah scelerata saprò ben io punirti un giorno, purchè mi secondi la sorte.)

Cleop. Ma sentite, o Cesare, vi prometto d' impiegare tutto il mio spirito, e d' inteporre le suppliche, e i prieghi,

perche Arpalice agradisca il vostro affetto, e lo ricompensi, con la generosa corrispondenza del suo cuore.

Ces. Riconoscerò dalla vostra gratitudine tutte le mie contentezze.

Cleop. Senza interpor dimora, vado dunque a proporre le vostre consolazioni.

Ces. Sentite. Il mio desiderio è d'essere presente ad udire ciò, che vi risponde senza, che a lei li sia noto.

Cleop. Andiamo dunque.

Ces. Vi sieguo, perche in voi tutta riposta stà la mia sorte.

Cleop. (Ah tu m' uccidi o crudel Gelosia.)

S C E N A XXI.

Tolomeo solo.

A Bbastanza intesi: non contento Cesare d'avermi tolto il Regno per inalzare al Soglio l'indegna Sorella, che vuol anche invollarmi la Sposa, essèdosi già scoperto di essa amate. Saprà ben'io scoprire quanto compiangà Arpalice la mia morte, e quanto nel suo cuore duri il dolore d'avermi perduto. Oh amore! quanto dovrò ringraziarti, se mi guidi in seno alla mia Sposa, e se mi fai iscorgerla fedele. Dovrò con ragione
dis.

diffenderti dagl'insulti di chi ti chiama crudele Tiranno, e spietato, se la tua pietà m'avrà acquistato il più prezioso Tesoro del mio cuore; e tu, o sorte, se all'amore ten vai unita, spero per mezzo tuo riavere, col Regno, ancora il mio bene.

Fine dell' Atto Primo.



SCE.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino .

*Arpalice, poi Cesare, e Cleopatra; Tolomeo
in disparte.*

Arp. **P**ur vi riveggo ancora deliziosi ritiri dell'amato mio Sposo. Qui trà voi vegetanti figli della natura sfogarò i miei cordogli, già che il farli altri paesi non può recarmi alcun conforto. Che farò dunque infelice priva del caro mio bene? dovrò sopravvivere a lui non più Reina, ma serva? lascierò dunque invendicate le sue offese? ah no, si pensi a vendicar Tolomeo, e nell'istesso tempo si vendichi Arpalice. Parmi, che Cesare nelle mie angustie mi guardasse con occhio distinto, ed amoroso mi parlasse con sentimenti affettuosi, e mi facesse promesse assai generose; chisà, che egli non sia già acceso di questo mio volto. Questo sarebbe l'unico mezzo per vendicarsi, questa la strada più sicura per sacrificarlo vittima all'ombra amata di Tolomeo

Ces. (Ecco la bella appunto; io qui in disparte.)

disparte starò ad udire quello, vi dice.)

Cleo. (Farò quanto potrò per consolarvi.)

Arp. (O come inopportuna arriva a turbare i miei pensieri.)

Tol. (Anche Cesare qui? giunsi a tempo ad udirli.)

Cleo. Vi vedo molto turbata, o Arpalice, qual cagione avete di attristarvi?

Arp. Non deve ricercare la causa de' miei rancori chi è l'origine delle mie disgrazie, ed io non devo render conto a a voi de' miei pensieri.

Cleo. Così alterata mi rispondete, quando io son venuta a proporvi le vostre fortune, ed a levarvi da ogni travaglio co' miei favori.

Arp. Non ricevo favori da una mia nemica, ed una nemica del sangue. Per vostra cagione vostro fratello ha perduto il Regno, ed io ho perduto lo Sposo con la morte di Tolomeo. Voi mi avete rapita la Corona di Testa, e però non posso, nè vedervi, nè udirvi senza qualche sentimento di sdegno.

Cleo. Intendo, intendo, già, tutto il vostro dispiacere, tutto il vostro odio deriva da non essere voi la Reina. Ci vuol pazienza Arpalice. Io sono la vostra Sovrana, e come tale dovete rispettarvi, nè qui con voi devo disputare le mie ragioni; le conobbe Cesare, e per questo s'interessò nella mia difesa. Io, non volsi morto mio fra-

Ces.Tr.

C

tel-

tello. Tale fù il suo destino, se non vogliamo dire, che il Cielo volse così castigarlo. E' vero, che voi perdeste lo Sposo, e perdeste anco la congiuntura d'essere Reina, ma però, quando non vorrete abusarvi del mio affetto, io posso molto giovare alle vostre fortune, e rimettervi in grado eguale. Sappiate, che Cesare v'ama, ed è in mia potestà il rendervi degna de' suoi favori. Credo, che non dispregiate le mie offerte, e non ricusarete gli amori d'un Eroe, la di cui fama, la di cui gloria, ed il di cui valore può rendervi più che Reina. Or vedete, se v'amo, e se desidero di compensarvi il bene, che avete perduto.

Arp. (M'offre i favori, ed il cuore di Cesare! Ecco, che la fortuna m'apre il sentiero per vendicarmi. Nulla costa simular affetti per ingannarlo. Quando si tratta di vincere un nemico, sono virtù anche i tradimenti: Sì, si accetti l'offerta.)

Cleop. Io già dissi, che rispondete? (oh volesse il Cielo, ch'ella lo ricusasse.)

Arp. Lasciate, o Reina, ch'io ci pensi un poco, e poi vi dirò i miei sensi.

Tol. (Che mai dirà: Mi palpita il cuore nel seno.)

Ces. [Se m'accoglie sen lieto.]

Cleop. E bene avete pensato? che risolvete?

Arp.

Arp. Risolvo di abbracciare sì bella fortuna.

Cleop. (Oh Dio, che tale risposta è la mia morte.)

Tol. (Ah infida così presto ti scordasti di Tolomeo.)

SCENA SECONDA.

Cesare, e detti.

Ces. **B**ellissima Arpalice, ho già udito i vostri accenti, nè altro bramavo se non il vostro assenso per potervi scoprire le mie fiamme amoroze. Del Destino di Tolomeo, ch'era destinato vostro Consorte non dovete di me punto dolervi: Egli il primo m'offese, mi assalì ingiustamente in questa Reggia, e tentò di sua mano privarmi di Vita. Io lui non uccisi: dagli eventi di Marte nacque la sua caduta, nè potete odiarmi, come uccifore, nè abborrirmi come nemico. Vedo però, che conoscete questa Giustizia, mentre depono ogni rigore, che potesse aver in voi dettato il dolore m'accogliete come vostro servo, ed amante. Eccomi Arpalice: se bramate qualche vendetta, già l'han fatta nel mio cuore i vostri luminosi sguardi: Ve lo appresento tutto piagato, e come vinto da i raggi della vostra bellezza vi chiedo

C 2

pie-

pietà. Se ho in sorte di conseguirla, vanterò la gloria di vivere perpetuamente Schiavo del vostro merito, promettendovi, che se perdesse una Corona nella caduta di Tolomeo; v' offerisce Cesare vinto più Scettri, e più corone, che vi renderanno degna degli ossequij d' un Mondo intero.

Tol. (Accenti, che m' uccidono, s' ella corrisponde a questi sono disperato.)

Arp. Gran Duce, il cui valore, il cui potere, e la cui gloria vi rendono ammirabile, temuto, ed adorabile dall' universo, io resto confusa alle vostre generose espressioni, nè avrei mai creduto; che nel vostro seno, in cui divampavano gli ardori di Marte, vi aveste potuto gettar amore una scintilla di quel fuoco, con cui tormenta ogn' anima amante. Se adunque acquisto voi, ed il vostro affetto, nulla più mi dolgono le mie perdite, e chiamerò fortunate le mie disgrazie.

Tol. (E tanto ascolto, e dal dolore non spiro?)

Arp. (D' affanno io moro.)

Ces. E posso accertarmi d' essere da voi gradito?

Arp. E gradito, ed amato.

Ces. Parto dunque felice.

Arp. Resto contenta.

Cicop. La gelosia mi tormenta, e mi rode.

SCE.

S C E N A T E R Z A,

Arpalice, e Tolomeo, poi Drosilla.

Tol. **A** H Scelerata! ah disleale! ah indegna!

Arp. Che voce è questa! Sento, che mi si gela il sangue.... ancora non è morto Tolomeo!

Tol. Ancora vivo a tuo dispetto o indegna, e tu tratti nuovi amori? nuovo amante tu abbracci, ed un amante, poi ch' è mio, ch' è tuo nemico?

Arp. Voi vivete o mio bene? voi vivete o mio Re.

Tol. Sì perfida, sì, vivo a tuo dispetto, per trarti dal seno quel cuore indegno.

parte aditato, essa lo ferma.

Arp. Udite almeno mia vita. Non vi sono infedele, non amo Cesare.

Tol. Abbastanzat' intesi, nè posso più soffrirti.

Arp. Ah non partite così presto, e se volete condannarmi udite prima le mie discolpe.

Tol. Una Donna indegna, non merita d'essere ascoltata, perche le sue difese son mendicati pretesti della sua perfidia.

Arp. Sposo pietà delle mie pene. Io v' amo v' adoro.....

Tol. Chiedi pietà al tuo nuovo amante, quel-

quello ama, quello adora; detesto la tua incostanza, sprezzo le tue lusinghe, calpesto, vilipendo, abborro li tuoi amori, le tue voci, il tuo sembiante.

Arp. Dunque non mi volete, nè meno a dire.

Tol. Nò.

Arp. Spietato.

Tol. Spergiura.

Arp. Crudele.

Tol. Infida.

Arp. A torto m' offendete.

Tol. Con ragione t' oltraggio.

Arp. Sono innocente.

Tol. Sei mendace.

Arp. Così mi crede il vostro sospetto.

Tol. Così ti palesa la tua lingua.

Arp. Saprà anche far le mie difese.

Tol. Saprò ancor' io vendicarmi. *parte.*

Arp. E là Drosilla.

Dros. Che mi comandate Signora?

Arp. Vanne tosto in traccia di mio fratello, e dille, che venghi senza dimora alle mie Stanze.

Dros. Sarete prontamente servita.

SCENA QUARTA.

Arpalice sola.

Potete far di più perfide Stelle per rendermi infelice, m' involate lo Sposo per farmelo trovar crudele, m' offe-

m' offrite il modo della vendetta, per farmi credere infida, mi togliete il mezzo per ascendere al Soglio, per poscia ridonarmelo senza speranza di conseguirlo. A qual maggior cordoglio ancora mi riserbate. Mi brama il vincitor, che non curo: M' abborrisce il Consorte, che sospiro. Se fingo con l' uno, mi detesta per sospetto l' altro. Dunque che far posso io, fuggirò l' aspetto di Cesare per non perder l' affetto di Tolomeo, m' armerò contro di esso d' odio, di sdegno, e di furore; e perche veda al fine qual sia la mia Fede l' adorato Consorte, s' incontri con costanza invitta, e Straggi, e Morte.

SCENA QUINTA.

Atrio, che introduce nelli Appartamenti d' Arpalice.

Tolomeo, Achilla, ed Oronte.

Tol. **U**Dite, o miei fidi. Arpalice m'è infida, ella non sì tosto ebbe l' avviso della mia Morte, che senza accertarsene, e senza aspettare dal tempo più veridiche notizie, ha dato ricetto agl' amori di Cesare, e più bramosa forse di esso, perche invaghita delle sue Vittorie, se gli è dimostrata

Amante. Una Donna infida può divenire anche traditrice, e tiranna: io già me le sono scoperto, ed ho sgridato la sua incoftanza, l'ho vilipesa, sprezzata, ed aborrita; temo, che inaspriata dalle parole ingiuriofe, con quali minacciandola l'ho rimproverata, non sveli a Cesare, che io mi celo sotto quefti Arredi per assicurare i fuoi amori, e mi pongo in evidente pericolo, della vita. Per levarmi però da ogni fofpetto, e per punire la fua infedeltà ho rifoluto d'ucciderla.

Ach. Ma come Signore, avrete cuor di far quefto, colei, che amaste più di voi ftello, ch'era la pupilla de voftri occhi, l'anima del voftro cuore, il cuore del voftro feno, foffrirete di vedere intri- fa nel proprio fangue, fredda fpoglia di morte?

Tol. Sì, voglio, che mora, che fi fcor- da, che Tolomeo potea vivere.

Oron. Sire, avvertite, che le rifoluzioni troppo precipitofe cagionano ben- fpeffo un pentimento inutile.

Tol. Il pentimento, è un atto d'anima plebea. L'anime grandi non fogg ac- ciono a quefto, perche fono disciplina- te dalla virtù. Vò, che Arpalice, cada vittima d'un ferro, nè poffi gloriarfi Cesare, d'aver portato in trionfo fino il mio cuore, così ho rifolto, così mi piace, e così voglio, e fe voi mi bra-

mate

mate faldo, deve morire Coiei, fe vi- va effa volete, eccovi il petto, uccide- temi, cavatemi quefto cuore, e porta- telo ad Arpalice trofeo de fuoi amori.

Ach. Nò Signore, facciasi il voftro vole- re, fi difan mi, s'uccida, chi v'offefe, e chi può faticarvi al furore d'una voftro forella, e d'un voftro nemico.

Tol. Afcoltatemi dunque. Poco fa entrò in quelle ftanze l'indegna, penetrate- cola liberamente, che già ho offerva- to, che ancora non rimangono guarda- te da alcuno: Affalitelà col ferro, ed imprimeteli in quel feno cento ferite, con tali parole: quefto dono vi manda Tolomeo per premio della voftro infe- deltà. Io qui in tanto viattendo per vedere fe effequito avrete quanto v'im- pongo; ne fperate d'ufcir vivi da que- fto loco, fe non mi recate un Testimo- nio della fua morte.

Oron. (Quanto è crudele.)

Ach. (Fulmina con il guardo.)

Tol. Già m'intendete. O vivo, mi vo- lete, o viva lei, fe da effa, e non da me, foffe beneficiati, a lei dovete la vo- ftra gratitudine, ma fe da me riconofce- te le voftre fortune, dovete ubbidirmi.

Ach. Andiamo Oronte or' ora.

Oron. Viva pur Tolomeo.

Tol. }
Ach. } Ed Arpalice mora.
Oron. }

E

E

Entra nelle Stanze.

Tol. Mi pare udir gente, che venghi a questa parte, mi ritiro per non essere osservato.

SCENA SESTA.

Cesare, poi Achilla, ed Oronte.

Ces. **N**on posso di meno di non portarmi ad inchinare la mia bella Principessa. Troppo per lei mi ha colpito amore.

Entra nelle Stanze, s'apre il prospetto, si vede una Stanza con Letto su cui dorme Arpalice.

Ach. Eccola amico ella dorme, conviene ucciderla, se non vogliamo perire.

Oron. Ma contro sì bel composto avremo cuore d'incrudelire. Io mi sento muovere a pietà.

Ach. Ed io, quasi d'amor ferito, ardo per lei.

Oron. Meglio è, che le sveliamo quanto Tolomeo c'impose, che così trovando qualche agguistato pretesto, salveremo l'una, senza incontrare lo indegno dell'altro.

Ach. Nò, essequiscasi pure il comando del Rè, ma prima cogliamo da essa, o per amore, o per forza qualche compiacenza amorosa.

Or on. Facciasi ciò, che volete.

Ach.

Ach. Io vado a baciarla il primo, e voi seguitemi. *Mentre l'abbraccia Arpalice si sveglia.*

Arp. O là, chi ardisce cotanto nelle mie Stanze?

Ach. Non alterate le voci, se v'è cara la vita, lasciate o bella, che vi stringa.

Arp. Ah Temerarij, ah indegni, così si oltraggia il vostro Monarca, che ancora vive, così si assalta una Donzella Reale?

Oron. Arpalice acquietatevi. Nelle nostre mani stà la vostra vita, siate meno ritrosa con noi, che ancor voi troverete qualche pietà.

Arp. Ah infedeli Vassalli, ah ministri traditori.

Ach. Qui non v'è scampo, o morire, o farci contenti. *Sfoderano li Pugnali.*

Arp. Lasciatemi indegni, furie peggiori di quelle d'abisso.

Oron. Non fuggirete.

Arp. Aiutatemi, o Numi.

Ach. Ah, che non odono i Numi i vostri clamori!

Arp. Uccidetemi dunque, o inumani.

Ach. Per forza compiacerete alle nostre brame.

Arp. Chi mi soccorre. Fratello, Spolo, Cesare, ove siete.

Oron. Non tardiamo più, la crudele s'uccida.

Ach. Mori dunque. *arriva Cesare.*

Ces. Fermate traditori, o qui v'uccido.
Ben ravviso, che siete, o là vengano
Guardie s'incatenino costoro, e si con-
ducono in profondo Carcere, mentre
io seguol'orme della bella Principessa
per consolarla.

*Acb., ed Oron. incatenati, Tol. osserva in
disparte.*

SCENA SETTIMA.

Tolomeo solo.

MI fù contrario il destino perfedissi-
mo. Ora trionfa di me la sorte.
Vive a mio dispetto l'indegna; ho per-
dute gli amici più fidi, Cleopatra è già
inchinata Reina; ora che si è scoperto
il tradimento, la Reggia farà maggior-
mente custodita, e guardata; dove ora
posso appoggiare le mie speranze per
riacquistarmi il Soglio, per punire l'in-
degna Sorella, e per vendicarmi di Ce-
sare. Se ho nemiche le Stelle, e la for-
tuna. Non posso aspettar altro, che la
morte, perche sola conosciuto dall'in-
fedel Arpalice. Dunque questa non si
attenda da suoi nemici, nè si riservi no
anima reale agl'insulti della fortuna.
Si prevenga, non si aspetti, e con un
ferro, giachè ho perduto, e regno, e
Sposa, ed amici, si sciolga l'anima tor-
mentata dai lacci vitali. *Sfodera uno*

Stile

Stile. Già stringo il ferro, e l'immergo
nel seno; e con costanza invitta, ed Al-
ma forte, trionferò di me stesso, e della
sorte.

SCENA OTTAVA.

Cesare, e Tolomeo.

Ces. **C**Hetenti o Guerriero: fermati;
qual delirio ti conduce ad in-
crudelire contro te stesso.

Tol. La mia sfortuna. (ah, che sino un
mio nemico m'impedisce la morte per
maggior mia pena.)

Ces. In che t'offese la sorte?

Tol. (Convien mentir nome, e Natali.)
Nacqui Signore in Menfi, ed Alindo
mi chiamo; ebbi fascie reali, ma mi
tolse un mio nemico il Regno, nè con-
tento di questo, divenuto Tiranno vo-
leva anco levarmi la vita. M'involaì
occultamente al suo furore, ed ora
pensando a queste mie disavventure
volevo da me stesso uccidermi per non
soggiacere maggiormente all'ingiurie
della mia perversa fortuna.

Ces. Ho tanta compassione delle vostre
disgrazie, che m'impegno di racqui-
starvi il Regno.

Tol. Eh Signore, ch'è troppo difficile
l'impresa. Questi sentimenti generosi,
che v'escono dal labro, non sono, che

an

un effimera consolazione al mio cuore per divertirmi da miei disperati pensieri, ma se ora avete sospeso il colpo al mio braccio, perche vi spinte in questo loco, non sò quell' influsso di Stella, saprò ben io in più rimota parte sodisfare alla mia volontà, e vincere il mio destino con la morte, perche di me più non trionfi.

Ces. Sentite Alindo. Vivete, ch' io vi giuro sù questa spada di riporvi nel vostro foglio, e costringere il vostro nemico con la forza dell' armi a rilasciarvelo. La mia gloria maggiore è di difendere le ragioni degli' oppressi da qualche potenza tiranna.

Tol. Se ciò dunque mi promettete, spero d' uccidere il crudel Tiranno, che tanto m' offese.

Ces. Lo giuro al Cielo, e ai Numi, e Cesare non sono, se non vi rendo, e il Soglio, e il Regno.

Tol. Molto vi sono tenuto o Signore.

Ces. Ma, ditemi, come in questa Corte vi trovate, e qual sia il vostro esercizio.

Tol. Servo a i cenni d' Arpalice (oh se questo pensiero potesse giovarmi!)

Ces. Già, che ubbidite a i cenni della bella Principessa molto caro mi siete, e vi prometto maggiori anche i miei favori. Or sù seguitemi, che voglio da lei portarmi.

Tol.

Tol. Ah, che mi querelo in vano della forte, poiche seguendo Cesare scoprirò più chiaramente se Arpalice mi tradisce. Sentirò, come discorre sù gli miei occhi, e giache andò vano il meditato colpo, può essere, che più facilmente di mia mano io possa eseguirlo. Mi rincresce, che siano imprigionati Achilla, ed Oronte, la sua vita è in periglio, m' ingegnerò di foccorerli, già ch' io li posi nel cimento.

S C E N A N O N A.

Cleopatra, Osiri, ed Alete.

Osir. **O** Uesto è il tempo o Reina, che dovete adempiere le vostre promesse: Vostro Fratello è già morto, voi siete già in possesso del Regno, ed io vi ho contribuito tutti i miei sudori per farvelo acquistare.

Cleop. Io non niego o Principe, che l' opera vostra non mi coadiuvasse nell' acquisto della Corona, e farei ingrata, quando non riconoscessi i vostri favori. Ma non siete voi solo, che v' impiegaste a mio vantaggio: può essere che vi siano altri, che abbiano fatto più di quello avete operato voi; e se ho da adempiere a miei obblighi, cioè di ricevere per mio Sposo, quello, che saprà ripormi nel Soglio è giusto ancora, che ascolti, se vi sono
al.

altri, che pretendono le mie nozze.

Osir. Altri non v'è, che il Principe Alete ed io, e ben conoscete d' ambo le ragioni, e come saggia qual siete, giustamente distinguate il merito.

Cleop. Non stà a me il decidere questa causa?

Alet. A voi.

Cleop. Purche vi mantenga la parola, che vi ho dato, non vi contentate, ch' io mi scielga uno Sposo, che s' abbi impiegato per me, e m' abbia riposta in possesso del mio Regno?

Osir. Io sono contentissimo.

Alet. Anch' io applaudo al vostro pensiero.

Cleop. Uditemi dunque. Io voglio, che voi stessi confermate l' elezione dello Sposo; Voglio, che voi di vostra bocca dettate questa sentenza, qual sia il più meritevole.

Osir. Ma io non vi condussi fuori della Reggia? ora non siete in Trono? perchè dunque volete escludermi dalle vostre nozze?

Cleop. Chi vi esclude, chi vi ricusa? ancora non siamo a questo punto.

Osir. Dunque io sarò vostro Sposo.

Cleop. Chi vi dice questo?

Alet. Quando ciò non affermate; posso io dunque sperare d' essere admetto in possesso del vostro cuore, ed in conseguenza aspirare alle vostre nozze?

Cleop.

Cleop. Ancor voi fate degli Argomenti falsi, e delle conseguenze vane. Ditemi un poco. Vi bastava l' animo di pigliare la Corona di Testa, ed il Scettro di mano a mio fratello, e riporlo nelle mie mani, facendomi così Reina?

Osir. Questo non si poteva fare senza la forza certissimo.

Cleop. Lodato il Cielo, e voi credete, che col condurmi fuori della Reggia poteste farmi inchinare dall' Egitto Reina?

Alet. Questo nè meno infallibilmente.

Cleop. Per acquistar un Regno, che ci vuole?

Osir. L' Armi.

Alet. Ed il valore.

Cleop. Chi abbattè l' Esercito di mio Fratello?

Osir. Quello di Cesare.

Cleop. Chi l' uccise, chi superò le mura, chi mi guidò trionfante nella Città, chi mi ripose in soglio?

Alet. Cesare.

Cleop. Dunque Cesare solo farà mio Consorte.

SCENA DECIMA.

Osiri, ed Alete.

Osir. **G**ia che Cleopatra ha deluse le mie speranze, e mi ha ingannato con lusinghe io vi cedo Alete le mie

mie ragioni: ingegnatevi, che farete Rè d' Egitto.

Alet. Ofrì io non ho questo merito, e ben voi l'intendeste. Questo onore a voi si deve, e per sangue, e per Natali, e per grandezza. Io vi rinunzio la Reina, già che vedo, ch' ella v' ama più di me.

Ofr. Orsù non abbiamo occasione di dolersi; ambo corriamo eguale fortuna. Ho raccolto dal suo discorso, ch' ella è accesa di Cesare, saprò troncargli il volo alle sue speranze, se con inganno ha tradito il mio amore, e quando voi non vi ritirate dall'impresa, vi prometto di farvi vedere le mie, e le vostre vendette.

Alet. Sarebbe una pazzia, ch' io volessi tentare l' impossibile, troppo mi ha schernito la Reina, ma voi, che pensate di fare?

Ofr. D' uccidere, chi mi toglie l' amata, e se per l' amore di Cleopatra ho soffocato i miei sdegni per avermi Cesare privato del Cognato, e tolto alla Sorella il Regno, ora mosso da trè ragioni, sarà più giusto il mio risentimento, e da lui più meritato il castigo. Farò, che la vendetta scacci dal seno l' ardore.

Alet. Non vi smarrite, o mie cadenti speranze, di conseguire il cuor di Cleopatra. E' vero, ch' essa desidera, ed ama Cesare; ma chi sa poi se esso ama lei. Non sò persuadermi, che si facilmen-

te un generoso Guerriero voglia; abandonar la sua gloria, perche languisca il suo valore in sen di una moglie. Eh, che non sà accomodarsi agli ozij delle morbide piume, chi fù sempre avvezzo a i duri stenti dell' armi; onde non voglio disperare, ma voglio esser costante amando Cleopatra.

SCENA UNDECIMA.

Arpalise, poi Cesare, Tolomeo, e Cleopatra in disparte.

Arp. **I**nfelice Arpalice. Eccoti fatta un miserabile scherzo di fortuna. Qui dove adorata dallo mio Sposo, riverita da Principi pompeggiarono li splendori del mio essere; Ora condannata a un superbo servaggio, inceppata fra le catene di reo destino, schiava della disgrazia, senza quasi dire decoro, miseramente calpesto quel suolo in cui a gli applausi d' un Mondo intero, com' in Teatro di gioia furono acclamate impareggiabili le mie venture, grandezze. Così cangian fronte le vicende, o mortali . . . ma, ecco, che a me se ne viene Cesare, e seco ancora il mio Sposo. Oh Stelle, in qual cimento ora mi trovo, che mai dirò s' egli mi parla d' amore!

Ces. Ecco o bella ritorna a beare i miei
sguar-

sguardi nel luminoso Cielo della vostra vaga fronte, ed a temprare i miei ardori con la vostra presenza, già che mi degnaste della vostra amorosa corrispondenza, quando mi palesai adoratore del vostro sembiante.

Arp. Non credevo, che una parola detta vi per ischerzo fosse da voi tenuta per un sentimento legittimo del cuore. Io non devo sperare questa fortuna d'essere da voi amata, perchè sono in odio al destino, e quando anco fosse, non dovete voi credere, che Arpalice abbia cuore così debole, che si possa piegare a' vostri amori.

Cleo. [S'ella parla da vero io son felice.]

Ces. Che sento Alindo: ella parla diversamente da quello poc'anzi mi disse. Di grazia bellissima Arpalice non tormentate

Arp. Vi dico a chiare note, o Cesare, ch'io non fingo; Amo, ma amo il mio Sposo, benchè estinto, amo Tolomeo, bench'ei non viva, e la mia fedeltà sarà eterna verso di lui.

Tol. [Come sà bene l'indegna mascherare la sua infedeltà.]

Ces. Non sò qual genio vi stimoli a rendervisi cruda; voglio però adorarvi ancorche siate rigida meco, che se questa è una prova, che date al mio cuore, potrete isorgere di qual tempra sia il mio affetto.

Arp.

Arp. Ancora vi lusingate! credete forse, ch'io non conosca, che l'amare un mio nemico sarebbe viltà, ed il non aborrirvi sarebbe una colpa? dove fondate le vostre speranze? forse credete, che l'avermi rapita una Corona sia un vostro merito? e l'avermi ucciso il mio Sposo non sia un vostro delitto? v'ingannate a credere, ch'io possa stringere quella mano, che è ancora tinta del sangue di Tolomeo. Vive in me la sua memoria, e per conseguenza vive ancora l'odio verso di voi; detesto li vostri insani amori, dispregio le vostre espressioni, sdegno la vostra presenza, e mi rende orrore infino il vostro nome. Soffrirò d'esser vostra schiava, sopportarò le catene del mio servaggio, gli'insulti del vostro trionfo, l'ingiuste glorie della vostra spada, perchè a ciò mi condanna il destino; ma non soffrirò mai di vedermi avanti gli occhi un oggetto, che mi tolse la pace all'alma, la quiete al cuore, lo Sposo al seno, e lo Scettro alla mano, senza li stimoli dell'odio, dello sdegno, della vendetta. Non lo credete, non lo sperate, non ve lo persuadete, più di voi mi farà la morte grata.

Cleo. (Sento piacere de' suoi sdegni, e de' suoi dispregzi.)

Tol. A questi sentimenti respira l'anima, ma pur ancora non mi assicuro della sua fede.

Ces.

Ces. Resto confuso nel vedere in un punto mutazione tale d'affetti in Arpalice.

Tol. Signore, o ch'ella finge, o ch'ella vaneggia, perche io già scoperfi il suo interno, ed i suoi pensieri. Non vi smarrite d'animo per questo, che troppo scaltro è il cuor delle Femine; forse ella v'ama, e vi desidera più di quello pensate.

Ces. Già, che credete ch'ella finga, procurate di scoprire il suo interno; fate, che si pieghi il suo pensiero ad amarvi, e se vi promisi di racquistarvi il Regno, che fuvi rapito, m'impegno anco di dilattarlo con la forza delle mie armi, purchè essa corrisponda alli miei amori.

Tol. Vado a servirvi.

S C E N A XII.

Cesare; e Cleopatra.

Cleop. **G**Ran Duce; cotanto non v'attristate se ingrata Arpalice alle vostre grazie ricusa di esservi amante, poiche altra Principessa non men bella di lei sospira di vivere vostra serva, perche siate voi il Padrone del suo cuore. Ella vi chiede per suo Nume, e come tale inchinarvi, ed adorarvi. Mi persuade, che non sarete sì sconoscente ai favori d'un tal soggetto col ricusare un invito, che da molti Prin-

Principi viene desiderato che mi rispondete?

Ces. Non ricuso, e non accetto le obblazioni della Dama, a me ignota, nè dico, che amore non possa farmi cangiar pensiero. Ma credetemi Reina, che non si facilmente il mio genio può appigliarsi ad altre corrispondenze sino, che in petto mi serpe quella fiamma, che amore v'accese.

Cle. Chi vi ama avrebbe occasione di dolersi di voi, se non curaste i suoi sospiri quando con i vostri favori, e con le vostre maniere la necessitaste a tributarvi in voto il suo cuore.

Ces. I benefizj non obbligano che ad una pura riconoscenza, e non violentano la persona beneficata a gl'amori.

Cle. E pure in Cleopatra sparsero fiamme, ed ardori.

Ces. In voi!

Cle. Sì, che ferita dal lampo del vostro ciglio, ed incatenata dai vostri benefizj non mi reca alcun sollievo il possesso d'un Regno; quando voi, che me lo conquistaste non siete mio compagno sul Soglio. Cesare bramo il vostro cuore.

Ces. Troppo Reina tormentate un anima per altro sembiante piagata. Voi chiedete mercede a chi pietà v'è cercando, e bramate alle vostre ferite quel balsamo ch'io non posso ritrovar alle mie

pia-

piaghe. Conosco il vostro merito, vedo la vostra bellezza, e comprendo la vostra gratitudine nell'amarmi, ma s'io non ho più d'un cuore, e questo non è più mio, come volete, che a voi, ne faccia dono?

Cle. E' una pazzia seguire, chi vi disprezza.

Ces. La speranza mi fa essere ostinato.

Cle. E' ingratitudine non aver pietà di chi vi preiga.

Ces. Ho pietà delle vostre pene, ma non posso amarvi.

Cle. Qual n'è la cagione.

Ces. Perché altro volto adoro.

Cle. Chi vi sforza.

Ces. Il Destino.

Cle. Dite più tosto il vostro genio.

Ces. Anche il genio concorre nell'influenze delle Stelle.

Cle. Dunque voi m'odiate?

Ces. Nò. Addio Reina, io parto.

Cle. Datemi pria un solo sguardo.

Ces. Eccovi un guardo. Addio.

Cle. Fermatevi.

Ces. [Oh che pena] che chiedete?

Cle. Mirarvi anch'io.

Ces. E poi null'altro?

Cle. Amor.

Ces. Non posso amarvi.

S C E N A X I I I .

Cleopatra, Arpalice, Osiri, poi Alete.

Cle. **C**esare ricusa una Reina, ed Arpalice è cagione della sua crudeltà, e delle mie pene; tolga si dunque la vita, a costei, e sarà contenta Cleopatra, o almeno non sarà felice nè meno Cesare. Ecco qui viene la mia rivale con il Principe suo fratello: Voglio inosservata udire ciò, che ragionano.

Arp. Così è, o Germano, come vi dissi, se morirà Cesare io tornerò ad ascendere il Trono d'Egitto.

Osir. Come pensate voi d'ucciderlo?

Arp. Col veleno nella Mensa vicina, nè sarà difficile l'impresa, mentre sarà mio impegno il saper lusingarlo con accenti amorosi.

Cleop. (Che intesi, ciò mi basta per liberarlo dal pericolo, ed acquistarmi con questo mezzo il suo amore.) *via.*

Osir. Ma se mi diceste poc' anzi, che voi già l'avete disprezzato, anzi lo rimproveraste con sentimenti alterati, come volete voi, ch'egli possa credervi?

Arp. Lasciate a me questo affare, Saprà tanto ben fingere, e simulare, che facilmente esso cederà alle mie espressioni. *giunge Alete.*

Ces. Tr.

D

Osir.

SCE.

Osir. Ora dunque conviene concludere, come si abbiamo da assicurare dell'ira di Cleopatra, quand'egli col veleno sia estinto.

Arp. Udite, voi dovete radunare un buon corpo di Soldati ed amici, ed andato ad effetto il primo disegno, uscire subito con li stessi, quand'io vi dò il segno, gridando, e viva Tolomeo, in questa guisa sgomentati gl'altri, che sentiranno ancor vivo il mio Sposo, che già era creduto estinto s'uniranno alli vostri, ed abbandoneranno Cleopatra, mentre ancora non gli è stato prestato il solito giuramento di fedeltà; e così verremo a conseguire l'intento bramato, e rimaremo vendicati.

Ale. (O come qui opportuno arrivai?)

Osir. Io già in un momento raccolgo gran numero d'Egiziani.

Arp. Sì, ma avvertite non farli star tutti alla scoperta, così, che il grosso Corpo di essi non dia qualche sospetto, ma divideteli in diverse stanze, e luoghi, ch'io in tanto andarò a far preparare il veleno nelli liquori.

Osir. Partiamo dunque senza dimora.



SCE-

S C E N A X I V .

Alete solo.

VIve dunque ancor Tolomeo, e si ordiscono congiure contro Cesare, e tradimenti contro Cleopatra? ed io dovrò tacere, ed io dovrò trascurare questa occasione sì bella di acquistarmi la grazia di colei che adoro? già quanto intesi Cesare ama Arpalice, e non Cleopatra; onde è impossibile, che vedendo, ch'io le salvo la vita, non mi conceda la bella Regina in Conforte. Nò, dunque, non si perda tempo. Conferirò con i più fidi di Cesare la congiura, ed un buon corpo di essi farò ritirare in parte ascosa, e rimota, perche a tempo, s'opponghino alli Egiziani, che averà seco Osiri. In questa guisa salvarò a Cesare la vita, ed a Cleopatra il Soglio.

S C E N A X V .

Sala de Conviti con Mensa Reale.

Tolomeo, ed Arpalice, poi Cesare, e Cleopatra.

Arp. **V**Oi vedete a qual periglio mi espongono per voi, o caro Sposo, udite le proteste, le promesse,
D 2 i giu.

i giuramenti, ed ancora non vi accer-
tate della mia fedeltà, ancora siete ge-
loso? vi dico, che con Cesare ho sem-
pre finto affetti per giungere al termi-
ne di far le vostre vendette, e voi in
premio delle mie fatiche, e del mio af-
fetto tentaste la mia morte, ed ancora
siete in sospetto d'essere da me tradi-
to? volete ch'io vi dia prove maggio-
ri della mia costanza, o attendete l'es-
ito di questa congiura, o datemi un fer-
ro, che qui alla vostra presenza m'apri-
rò il petto, perche possiate vedermi il
cuore. E' possibile, che tanto vi ac-
ciechi il vostro sospetto, che tanto
venghi agittato il vostro animo dalla
gelosia, che non sappiate discernere a
qual fine sono indirizzate le mie azioni.
Questa vostra incredulità mi dà trop-
po tormento. Ora, o conviene, che vi
acquetate, a quanto vi esposi, o pure,
che mi levate in questo punto la vita;
L'ora è vicina, l'impresa è grande, il
periglio è imminente; un momento,
che si trascuri può precipitare la ma-
china. Soffrite, che per momenti lu-
singhi il cuore di Cesare, che li mostri
finenze, che li prometta affetto, se vo-
lete vederlo cadere a vostri piedi, o dal
veleno, o dall'armi.

Tol. Orsù voglio ancora credere alle vo-
stre espressioni, e dirò a Cesare d'aver
scoperto i vostri pensieri, come abbia-
mo

mo divisato. Ma guardate, o Arpalice,
che la finzione non passa i limiti
della modestia, poiche vi giuro, che
anche a costo della vita, vorrei fare i
miei risentimenti.

Arp. Voi m'offendete con questi detti,
ma ecco appunto Cesare. Attendete
le prove della mia fede.

Ces. Alindo; e bene avete esequito
quanto v'imposi? *Si tirano in disparte.*

Tol. Signore. Vi attesto, che Arpalice
v'ama, ed è stata una sua finzione
quando diversamente vi disse per isco-
prire la vostra costanza; tanto ho ri-
cavato dal suo labro. Ora udirete
quanto di sua bocca è per dirvi.

Ces. Arpalice mia vita; è possibile, che
abbiate avuto tanto cuore di tormen-
tarmi con vostri dispreggi?

Arp. Perdonatemi, o Cesare, se mi val-
si d'un scherzo per sperimentare la
fermezza del vostro amore. Non ho
cuore così ingrato, che non sappia
riconoscere i benefizij. E' vero, che
vi rimproverai l'offese, che mi re-
corono le vostre armi, facendomi per-
dere col mio futuro Sposo anco le spe-
ranze di regnare, ma sì come è vano
ogni consiglio a ciò, che non v'è rime-
dio, così è prudenza accomodarsi a
decreti del Cielo. Credete voi, che
Arpalice sia sì sconoscente, e non ve-
da, che vive per vostra cagione? già

Achilla, ed Oronte mi minacciavano la morte, e mentre il colpo era per piombar sul mio capo il vostro braccio fu il mio difensore. Se dunque riconosco dalla vostra vigilanza l'aure, che spiro, ed è vostro dono questa mia vita, perche volete dunque, che a voi non la consacri? è più recente il beneficio, dell'offesa; e perche questa viene dalle vicende della fortuna, e questo procede dal vostro genio amoroso; perciò devo di quella ricordarmi, e di questa esservi grata.

Cle. (O quanto ella è scaltra nel coprire con Maschera d'amore l'enormità del tradimento, ma ben presto scoprirò a Cesare quest'inganno.)

Ces. Non dovete punto, o bella dolervi delle vostre perdite, il Cielo per mezzo volse punire il vostro Sposo. Ben sapete ch'io qui venni con l'armi, non di mia volontà, ma da lui provocato. Perdeste un Regno, ed io di più Regni posso farvi Reina, e se rimaneste priva d'un Sposo, che non era ancor vostro, io me ne ritrovate uno, che è tutto vostro, perche vi adoro.

Arp. Nò m'invaghisce la dignità del regnare, mi basta il possesso del vostro cuore.

Ces. Di questo ne siete sicura. Ma..... Reina, perche vi trattenete così distanti da noi?

Cleop. Per non frastornare i vostri amorosi discorsi.

Ces.

Ces. Anzi la vostra autorità, e la vostra presenza può renderli più veridichi.

Cleop. Chi sa, che la mia presenza non potesse renderli forse menzogneri.

Arp. Come a dire? [Il suo parlare mi pone in qualche apprensione!]

Ces. Ciò non può accadere.

Cleop. Pur troppo potrei farvene vedere le prove (troppo mi sono inoltrata)

Arp. Spiegatevi meglio. (più m'accrebbe il sospetto.)

Tol. (Temo di qualche frode.)

Cleop. [Mi conviene trovar qualche ripiego] Udite. Chi sa; che se io fossi stata presente per qualche suo riguardo Arpalice non si fosse mostrata contraria al vostro genio, o voi non aveste a lei spiegati sentimenti diversi.

Arp. E vero.

Ces. Non può negarsi.

Cleop. Ecco dunque, che io vi avrei fatto mentire con la lingua quello, che ciascheduno di voi non aveva nell'animo.

Arp. (Se n'è svanito ogni timore.)

Cleop. (Al tutto rimediai.)

Tol. (Stà saldo o cuore. !]

Cleop. Orsù sediamo alla mensa, che già l'ora c'invita.

Ces. Andiamo anima mia.

Arp. Vengo mia vita.

Tol. Termineranno pure a momenti le mie gelosie, e li miei rancori.

SCENA XVI.

Osiri da una parte con Egiziani, Alete dall'altra con Romani, e detti.

Osir. **A** Mici state pronti con l'armi.

Alet. **A** Occupate i posti Soldati, e state attenti al mio cenno.

Arp. [Ecco il Fratello; secondate o Numi i miei disegni.]

Cleop. (Io voglio at tenta sù la vita di Cesare.]

Arp. Porgettimi la Tazza, coi preziosi liquori, che Cesare beberà alla salute di quella, che ama.

Cleop. (Ecco il veleno. !)

Arp. Prendete mio bene. (Secondami o fortuna.]

Ces. Lo bevo in vostro onore.

Tol. (Beve la morte.)

Mentre Cesare beve, Cleopatra li getta la Tazza di mano.

Cleop. Fermate o Cesare. Vada al suolo disperso questo mortal liquore. Voi siete tradito.

Ces. Io tradito, che sento; chi osò; macchinarmi la morte?

Cleop. Costei, che amate.

Arp. Io? Mentite Reina.

Cleop. Sì tu perfida Donna: tu ponesti il veleno in quel liquore per privarlo di vita. Tu tramasti congiure per toglierlo

lo dal Mondo: Tu simulasti affetti per ingannarlo. Tù, tù per ritornare al Trono Tolomeo creduto morto....

Arp. (O stelle io son perduta.)

Ea cenno ad Osiri, che entra con li Egiziani contra Cesare.

Tol. [Siamo traditi.]

Osir. Mora Cesare, e viva Tolomeo.

Cesare si leva, e dà mano alla Spada, e si levano tutti.

Ces. Perfidi adietro.

Osir. Mora anche ad onta de' tuoi difensori.

Cleop. Vedi adesso gran Duce, s'io mentisco, riconosci ora chi t'ama, e chi t'è fedele. Ecco i congiurati: e ò che non oprava il tofco, doveva operare i tradimenti: Ecco la traditrice, ec co i ribelli, fa che svenati cadano al tuo piede.

Arp. Germano s'aspetta a voi la mia difesa.

Osir. Non temo il suo furore. Cesare mora.

Ces. Mora chi mi tradisce, morranno gl'empi ribelli. Non vi pavento o scelerati saprò punirvi con questo ferro.

Alet. Eccomi Signore con voi, sono in vostra difesa.

Ces. All'armi, all'armi, cada chi mi tradisce.

Alet. Osiri mora.

Cesare, ed Alete combattono con Osiri men-

tre gl' Egiziani, e li Romani s' azuffano,
e segue combattimento, Osiri si ritira dal-
la parte degl' Egiziani, e Cesare dalla
parte de' Romani, che rimangono vincito-
ri.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Cesare, Tolomeo, ed Alete.

Ces. **M**olto de vo amico alla vostra vi-
gilanza, mentre mi avete soc-
corso in tempo, che ero assalito da con-
giurati per levarmi di vita. Ricono-
scendo dunque questa dalla vostra fe-
deltà, e dal vostro valore, sono in
strettissimo impegno d'impiegarla a
vostro beneficio. Chiedete dunque o
Principe, che di quanto può dispor
Cesare, tutto vi farà concesso.

Alet. Null'altro bramo, o Signore, in ri-
compensa della mia fede, che le nozze
di Cleopatra. Amai sempre questa con-
fedeltà, e con costanza, sperando, che
col mezzo di questo potesse giungere
all'auge delle mie contentezze.

Ces. Troppo poco voi chiedete ad un cuo-
re, che non si stanca d'esser grato, ma
se altro non bramate, che Cleopatra in
Consorte, io già ve la concedo, e farà
poi mio debito l'aver memoria de' vo-
stri benefici.

Tol. [Se avesse chieduto Arpalice non co-
sì facilmente gli è l'avrebbe concessa.

D 6

Ere-

Freme l'alma di sdegno.)

Alet. Oprai o Cesare quanto si doveva da un Principe amante del valore, e nemico de' tradimenti, mentre altri stimoli non mi violentarono a diffendervi, che quelli d'una vera fedeltà contro due vostri nemici congiunti di sangue, che non potevano essere discordi nel tentare la vostra caduta.

Ces. E bene, se voi dunque mi difendeste dalle loro insidie, sia anco vostra cura procurare il loro arresto: Soli li voglio prigioni, e voglio saper da loro, ove si trova Tolomeo, e giuro al Cielo, che se posso averlo nelle mani, lo voglio sacrificare all'ombra del gran Pompeo, che da esso fù barbaramente tradito. Ma già che li barbari micidiali, si trovano Carcerati per il delitto tentato contra Arpalice, questi saranno li primi a pagarne la pena. Olà si conduca tosto alla mia presenza Achilla, ed Oronte, che prima vadano al supplizio, voglio udire le loro discolpe.

Tol. (O me infelice, se questi mi scoprono, sono in periglio della vita, nè posso più coadiuvare alla vita d'Arpalice, ed Osiri.)

Alet. Parto Signore ad ubbidirvi.

SCE.

SCENA SECONDA.

Achilla, ed Oronte condotti da Guardie, e detti.

Ach. (E Qui ancora Tolomeo?)

Oron. (che dirà, che li siano stati infedeli nel tentare l'onor della sua Sposa.)

Ces. Venite pure crudeli ministri di un Rè traditore, sudditi infedeli, lascivi, e barbari contro colei, che dovea essere la vostra Reina.

Tol. (Che sento? Questo non fù l'ordine, che li diedi.)

Ces. Or, ditemi scelerati, già della prima colpa siete convinti, perche di vostra bocca confessaste a me medesimo, che voi foste li uccisori; onde per aver voi insanguinate le destre nel Sangue Illustre d'un Romano, così temuto, che non poteva da voi altri esser vinto, che con un tradimento; per questo delitto già meritate la Morte, e dovete morire. Ma con quell'ordine assalite nelle proprie stanze Arpalice, la minacciaste di Morte, se non acconsentiva a vostre disoneste voglie?

Ach. Già doveva morire.

Ces. Doveva morire?

Tol. (Ciel! son scoperto!)

Ces. Chi è quel Scelerato, che voleva la sua Morte?

Ach.

Ach. Chi era da lei offeso.

Oron. E chi poteva imporla? *Guardano Tolomeo*, e *Tolomea* li fa cenno, che taciano.

Ces. Chi ha tanta autorità in Egitto? forse *Tolomeo*, perche ancora vive; no, perche già è decaduto dal Trono.

Oron. Non saprete d'avantaggio.

Ach. Di più non deggio dirvi.

Ces. Ma se voi dovevate essere esecutori della di lei Morte, perche non eseguir-la, perche non immergerli il ferro nel seno; senza sforzarla ad aderire a vostri sfrenati desiderij? Potevate iniqui, essere Carnesicj, senza esser distruttori della gloria, e dell'onore della vostra Reina.

Oron. Se essa si scordò che doveva essere Moglie a *Tolomeo*, e tradirli sua fede, ed il suo onore, anche noi con ragione si scorda l'imo il rispetto, che a lei era dovuto, e se ebbe cuore di darsi in preda a novelli lasciviamproi d'un Romano, quali siete voi, non poteva affrontarsi delle nostre ricchiette.

Ces. Orsù voi siete troppo scelerati, ma un Rè, ch'è Tiranno, non può aver, che sudditi Traditori.

Ach. Parlate così, perche *Tolomeo* non v'ode, e perche noi non potiamo cimentarfi con la vostra fortuna, ma non sempre arriderà propizia a vostri trionfi, non sempre *Tolomeo* avrà contra-

rie.

me le Stelle. Il suo magnanimo, e generoso cuore lo porterà un giorno a vendicarsi degli affronti da voi ricevuti, dalli torti fatti, dell'ingiustizie praticate in *Alessandria* contro i suoi fedeli Ministri.

Ces. Amutisci fellone, un traditor tu sei, e un traditore è *Oronte*. Oggi voglio sapere ove si trova questo vostro Rè, questo *Tolomeo*, ed a voi unito lo voglio sacrificare all'ombra di *Pompeo*. Olà conducete costoro nella Prigione. E voi *Alindo* abbiate la dovuta custodia di costoro, fino a tanto, che vi darò nuovo ordine.

Tol. Sarete ubbidito mio Signore. Viene a voi la Reina.

Ces. Venga. Partite.

S C E N A T E R Z A.

Cleopatra, e *Cesare*.

Cle. **C**He dite o *Cesare*? Siete più amante d'*Arpalice*? ardete più per il suo volto? Vi feriscono più li suoi sguardi? Parlate? Ah non mi rispondete, perche già vedeste, che v'ingannò, che vi tradì, e con le amoroze lusinghe v'insidiava la vita, non è così? Ditemi s'io tollidi mano alla Morte l'orrenda falce, gettandovi il veleno, che dovevate bere, a terra.

Vi

Vi svelai pure il tradimento, e la congiura, ve n' accertaste pure con l'occhio. Via confirmatelo.

Ces. E' vero, a voi, e ad Alete io devo la Vita.

Cle. Dunque sarete così ingrato, che vorrete negare il vostro affetto, a chi tolse dalla Morte, a chi discoperse i tradimenti, a chi invigliò sovra la vostra Vita, a chi vi donò il cuore, ed a chi vi esibisce una Corona? E' vero, che questa è vostra, perche con le vostr'armi me l' acquistaste; ma pure avendola ricevuta in dono da voi, io bramo di restituirvela. Via Cesare confortate un' anima appassionata, un cuore, che vive per voi continuamente in martirij, e finalmente un' amante, che v' ama, che v' adora, e che altro non sospira, che d'unirsi a voi col nodo Maritale.

Ces. Reina mi duole il non potervi consolare, e tanto è il dolore, che ne provo che non ho lingua per esprimervelo. Conosco, che vi sono debitore della vita, e questa sono pronto ad impiegarla per voi, e ad esporla ad ogni rischio. Disponete dunque di questa o Reina, e vedrete quali prove farà per darvi la mia gratitudine. Non dovette però chiamarmi ingrato, se non accetto l' oblazione, che mi fate, e di voi, e del Trono, poiche non posso
pre-

pretendere per me ciò, che è dovuto ad altri. A soggetto ben riguardevole, e che v' ama voi siete promessa in Ispofa....

Cleop. Io promessa in Conforte ad altri?

Ces. A quietate le vostre passioni, e saprete il tutto. Il Principe Alete, che vive Amante delle vostre bellezze, e che s' interessò ne' vostri vantaggi, mi chiese le vostre nozze in premio della sua fede; Io conoscendolo meritevole del vostro Talamo, e degno d' esservi compagno nel soglio, gli le promisi, e m' impegnai, che vi sarebbe stato Conforte. Eccovi dunque obbligato a mantenerli la parola, esclusa dal poter condescendere alle vostre brame, ed indebito di persuadervi ad abbracciare un Principe degno di regger l' Egitto.

Cleop. Crudele non crediate giamai, ch'io acconsenta a queste nozze, e tanto più non farò per assentirvi, quanto, che mi vengono da voi proposte. Alete non giungerà nè al mio Soglio, nè al mio Letto, e studiarò tutti i modi possibili, perche egli m' aborrisca. Già conosco il vostro cuore. Andate, sì andate a consolarvi con Arpalice, già vi veggo per essa troppo appassionato. Amate sì, amate una vostra nemica, una donna lusinghiera, e traditrice, sì seguitemela, andate, ma ricordatevi, che lasciate
te

te una Reina, che v'ama, e che vi difese dalle insidie tramatevi dalla stessa.

Ces. Sà il Cielo in qual stima tengo i vostri favori.

Cleop. Che m'importa, se mi rifiutate per un indegna.

Ces. Non vi rifiuto, anzi v'amo, e venero il vostro merito, e la vostra bellezza.

Cleop. Che mi giova se ricusate, d'esser mio Consorte.

Ces. Hò impegno di cedervi ad altri, che vi chiede.

Cleop. Ed io ho impegno col mio genio di non amare, chi non mi piace.

Ces. Incolpate il destino, se non posso esser vostro.

Cleop. Condanno la vostra sconoscenza, e non il destino.

Ces. Ho dolore delli vostri disgusti, ma non posso evitarne il motivo.

Cleop. Perché siete un crudele.

Ces. Bella vi prego frenate l'ire.

Cleop. Mi vederete lieta, se voi sarete meno fiero.

Ces. Mi scorgete pietoso, se farete giudice la ragione.

Cleop. Siete troppo tiranno, perciò non spero pietà da voi.

Ces. Reina consolativi, vi lascio.

Cleop. Sì, mi lasciate in un mortale affanno.

SCENA QUARTA.

Arpalice, Drosilla, poi Osiri.

Dros. **S**ignora, che si può fare? non vi disperate. Non volse il destino che effettuaste i vostri pensieri. Chi sà, forse vi porgerà qualche occasione, onde potrete comodamente far le vostre vendette.

Arp. Eh Drosilla, come vuoi tu, ch'io possa consolarmi, se per salvare la vita mi converrà partire d' Alessandria, o almeno abbandonar questa Reggia.

Dros. Tacete Signora, che vien gente. . . . egli è vostro Fratello, consigliatevi con esso, non dubitate, che il Cielo vi assisterà.

Osir. Amatissima Sorella, noi fummo traditi, ma non sò da chi, poiché se Cesare fuggì il periglio del veleno, non poteva isfuggire l'insidie della congiura.

Arp. Che potiamo fare, o Fratello, ora che siamo congiurati scoperti, già che non ebbero effetto i nostri disegni.

Osir. E necessario allontanarsi da questa Corte per isfuggire l'ira di Cesare, ma oh Dio! come potrò partire, e lasciare colei, che adoro!

Arp. E Tolomeo dovrà rimaner qui solo? ed io avrò cuor di lasciarvelo?

Dros.

Dros. Egli Signora averà ben prudenza per saperfi servire del tempo, e dell'occasione per tentare le fue, e le vostre vendette; ma vedete se volete più benigna la sorte, eccolo: Ora potrete consolare il vostro cuore.

S C E N A Q U I N T A .

*Tolomeo, Arpalice, Osiri, Drosilla
poi Alete.*

Tol. **M**ia vita, vidi la vostra costanza, e vidi la fedeltà di vostro Fratello nelle trame ordite a Cesare, ma ora non è tempo di più dimore; quì d'intorno gira Alete con Soldati per farvi ambidue prigionieri per comando di Cesare. Non vi smarrite punto; già vado machinando la caduta del gran Capitano, e la morte di mia Sorella, per cui andorono vani i nostri disegni, e per la quale son privo del Regno, e d'ogni autorità sovrana.

Arp. Sposo adorato a voi raccomando la mia Vita, e quella di mio Fratello, e se volesse la sorte, ch'io non avessi più da rivedervi, donatemi qualche volta alcuno de vostri pensieri, ed onorate le mie ceneri con qualche vostro sospiro.

Tol. Se il Cielo non m'è nemico voi non morirete. Taciamo, quì giunge Alete.

Alete.

Alet. Perdonatemi Arpalice, e voi Principe Osiri, se vi sono nunc io d'infauste nove; compiango la vostra sorte, ed il vostro destino, ma mi conviene ubbidire ai comandi di Cesare: Egli vi vuole prigionieri; compiacetivi dunque, o Principe di depositare nelle mie mani la vostra spada, ne v'offendete se un amico cerca di disarmarvi, poiche farà anco mio impegno il diffendervi.

Osir. Il rendermi vostro prigioniero non mi dà alcuna pena, e volontario m'arrendo, per farvi comprendere quanto forte sia il mio cuore anco fra le disgrazie. Eccovi il ferro, ma non crediate per questo, che mi manchi l'ardire, che se bene sono circondato da questi Soldati, avrei ben animo da potermi diffendere, e da sacrificarne la maggior parte a miei sdegni, ma perche le mie vendette tendono a meta più sublime, non faccio alcuna difesa.

Alet. Soffrite pure con costanza gl'insulti della vostra sorte, che forse potrà cangiare il giro della sua ruota; Soldati scortateli alle Carceri, ch'io n'andrò a recare l'avviso a Cesare.

Arp. Andiamo amato Fratello, etù seguimi ancora Drosilla.

Tol. (Parte l'anima mia, che fier tormento!)

Dros. Anch'io per complimento vado prigione.

SCE.

S C E N A S E S T A .

Tolomeo solo .

Perfidissime Selle ! mi privaste del Regno , ed ora mi private anco della Sposa ? come poss' io soffrire le vostre ingiurie senza risentirmene ! infino , che mi togliete una Corona , lo soffro in pace , perche questo è dono di quella volubile Dea , che sovente toglie ciò , che dà ; ma non posso già tollerare , che m'involate la Sposa , che pur dono al Cielo . Folle di che mi lagno ; a che quì neghittoso rimango , se ho perduto il Trono , la Corona , e la Sposa , non ho perduto l'ardire , ed il valore per riacquistarla . Non ti smarrir Tolomeo , non perderti nel dolore , se ti mancano gli amici , i Vassalli , e i difensori , si ricorra all'inganno per vincere . Già stanno in mia mano Achilla , ed Oronte , e se ben questi m'offesero nel tentare l'onestà d'Arpalice , la loro lascivia fù cagione , ch'ella s'en vive . Se li prometta dunque il perdono , e la Vita , purchè fedelmente spalleggino i miei disegni .

SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Cesare, Cleopatra, poi Alete.

Cle. **S**E non v'amoliscono le mie lagrime , se non v'inteneriscono i miei sospiri , levatemi dunque di Vita , che finirò di penare . Che mi giova l'acquisto d'un Regno , se ho perduto la libertà , ed il cuore . Ripigliatevi pure il mio Scettro , che non mi curo d'averlo acquistato a sì caro prezzo . Mi basta , che rendiate la pace all'alma già che ricusate di sanar le sue piaghe col vostro amore . Vedo già , che con un barbaro , come siete voi , non giovano le suppliche , e le preci

Cleo. Mio Signore sono già prigionieri Arpalice , ed Osiri , come mi ordinaste .

Ces. Principe come vi promisi v'ho proposto in Consorte a Cleopatra , ma essa costante vi ricusa , nè vuol assentire , che voi li diveniate Consorte . Ecco parlateli voi medesimo , che per me sono prontissimo a mantenervi la parola , che vi ho dato , io vi lascio in libertà , mentre altrove mi chiama la prigionia dei Principi .

Cleo. Voi partite , e così mi lasciate senza rispondermi ?

Ces. Udite Alete , e quanto esso vi dice
tan-

tanto vi dico ancor'io. addio Reina.

SCENA OTTAVA.

Cleopatra, che guarda dietro a Cesare, ed Alete.

Alet. **B**ellissima Reina, ed è possibile, che il fuoco de' miei sospiri non giunga a riscaldare il gelo de' vostri rigori; Deh movetevi a pietà delle mie pene.

Cleop. (Partì l' ingrato, e mi lasciò in preda alle mie passioni amorose.)

Ale. Perché non mi rispondete, o Reina? qual demerito ho io di non essere nè meno, da uno de' vostri sguardi onorato. In che v' offesi? Se vi arrecate ad offesa il mio amore, perché troppo abbino innalzato il volo i miei pensieri nell' adorare un Sol di bellezza, una Deità terrena, eccomi a' vostri piedi, punitemi con le vostre mani, castigatela mia temerità. Che ascriverò a mia sorte, Per mano della mia vita aver la morte.

Cleop. Parlate forse con me?

Alet. Sì con voi, e vi supplico a ricevermi per vostro Consorte, o pure con questo ferro a levarmi di vita. Sù via più non tardate.

Cleop. restate in pace addio.

SCE-

SCENA NONA.

Clete solo.

AH Tigre inumana, ah fiera spietata, ah mostro crudele! Così, così si tratta con un amante tanto fedele! ma con chi parlo o folle, se già partì l' ingrata; che farò dunque infelice: lascierò d' amarla? nò, Cesare me la promise, e a suo dispetto cederà il rigore, che la costanza al fin vince ogni cuore.

SCENA DECIMA.

Prigione oscura con finestrino, che dà picciolo raggio di chiaro.

Tolomeo, Achilla, ed Oronte.

Tol. **U**Ditemi. Stà nelle mie mani la vostra vita, e se bene sono da voi altamente offeso, perché ardiste di chiedere lascivi amplessi alla mia Sposa, in vece di eseguire il comando, voglio scordarmi d' un' ingiuria, che m' esentò da una colpa, che commettevo contro un cuore innocente.

Ach. Mio Signore vi chiedo perdono.

Oron. Suplice imploro la vostra clemenza.
s' inginocchiano.

Tol. Levatevi. Già vi perdono l' eccesso,
Ces. Tr. **E** e coi

e col diffondere la mia clemenza voglio farvi sperimentare sempre più grande il mio amore, ma giuratemi fede.

Ach. A tutti i Numi del Cielo vi giuro o Signore immortale la mia fedeltà.

Oron. Mi fulmini Giove s'io son mai per tradirvi.

Tol. Orsù non più. Oggi penso tentare una grande impresa. Vi voglio meco nell'impegno, e per serbarvi la vita fingerò la vostra morte. Il tempo non permette svelarvi ora l'arcano, ma fra pochi momenti saprete i miei pensieri, odo venir gente, ritiratevi.

SCENA UNDECIMA.

Cesare, e Tolomeo.

Ces. O Là chi passeggia per questi Antri?

Tol. [Oimè! quì Cesare!] Io Sire.

Ces. Voi Alindo siete quì!

Tol. Sì mio Signore.

Ces. Opportuno vi trovo. Ma quale motivo quì vi condusse.

Tol. Per ubbidire i vostri comandi nella morte d'Achilla, ed Oronte.

Ces. E' stata eseguita?

Tol. Non ancora, ma questo momento può essere l'ultimo di sua vita.

Ces. Or bene, udite: Voglio, che entriamo nella Prigione ove rinchiusa Arpalice,

ed

ed Osiri, e fingendo seco d'essere voi solo, voglio, che li ricercate, ove si trova Tolomeo, e persuadeteli con promessa di libertà, e di vita a svelarlo.

Tol. [Oimè! in qual laberinto mi trovo] a mio credere o Sire, e superfluo di farli questa richiesta, poiche essi non lo diranno mai.

Ces. Ed io voglio assolutamente saperlo.

Tol. Questo è un tentar l'impossibile, e perdonatemi, non vi ponete in questo impegno, poiche non riuscirete.

Ces. Orsù tant'è venite meco, voglio sentir ciò, che vi dicono. Già nel buio della Carcere io mi celo.

Tol. Mi sei pure nemica, o cruda sorte.

SCENA XII.

Arpalice, Osiri, che escono dal fondo della Prigione.

Arp. Infelice mia sorte! queste sono le mie pompe, queste le mie grandezze, il mio Regno una Prigione, il mio Scetiro una Catena, il mio letto un duro Sasso?

Osir. Non vi affligete o Sorella, non sempre girano a noi contrarie le stelle, nè sempre benigne c'influiscono contenti. Nelle avversità, si conosce un anima grande.

Arp. Ah, che temo, che Tolomeo per salvarci la vita non si scopra a Cesare. Il mio cuore è presago di qualche strano accidente: troppo agitato mi palpita in seno; Ma s' apre la Porta, che farà? qualche annunzio di morte.

Entra per la porta Tolomeo, e Cesare.

SCENA XIII.

Cesare Tolomeo, e detti.

Ces. **V**ia accostatevi a loro, e chiedeteli di Tolomeo, ch' io qui attento ascolto il tutto.

Tol. [Oh Dei! in qual periglioso cimento mi trovo. Se Arpalice ode la mia voce sono scoperto, nè posso dirli, che taccia, senz'esser da Cesare udito) Signore, non odo alcuno di loro, era meglio venirci con lume.

Ces. Questo non occorre per parlare. Chiamateli, che vi udiranno.

Tol. (Deh salvatemi voi o tutelari Numi) Arpalice ove siete, ov' è vostro Fratello?

Arp. Chi mi chiama? (questa mi sembra la voce del mio Sposo)

Osir. [Guardate, che alcuno non finga d'esser esso per ingannarvi.]

Tol. Cesare brama da voi sapere; ove si trova Tolomeo, se lo palesarete potreste da lui sperare, e Vita, e perdono, se
ost.

ostinat lo terrete celato, è risoluto trarvelo con i tormenti dal labro. [o almeno intendesse per qual causa parlo in tal guisa.]

Arp. Quest' è Tolomeo al certo, ma se è d'esso perche così mi ragiona? perche di lui mi chiede? qualunque voi siete, voi mi dilegiate a chiedermi di Tolomeo, che credo, che meglio di me sapiate dove dimora.

Tol. Udite Signore?

Ces. Tornateli a replicare, e configliatela a dirlo per suo maggior bene.

Tol. [O me infelice] non siate cotanto ostinata a non volerlo palesare, perche voi sapete benissimo, dove, ed in qual loco si cela; e Cesare è risolutissimo di saperlo; onde senza provar i suoi sdegni vi consiglio a soddisfare alla sua curiosità.

Arp. Orsù non mi date più tormento, parlatemi chiaro, a che far qui veniste, e perche parlate meco in simil guisa. Credete forse ch' io non vi conosca? Il cuore stesso mi palesa chi siete....

Tol. (O Cieli mi discopre) Cesare avanzatevi voi, che a me non dà l'animo di ricavarle dal loro dire sostanza alcuna.

Osir. (Anche Cesare è qui o stelle quasi li scopriste Tolomeo non volendo.)

Arp. (Fratello son morta.)

Osir. [Non vi smarrite.]

Ces. Voi volete ostinatamente tenerlo celato, e vi abusate della mia clemenza. Ve ne pentirete Arpalice; ve ne pentirete Osiri. Voi siete rei d' enorme tradimento, e meritate la morte.

Arp. Non sperate già mai di saperlo, che il secreto non m' uscira dal seno se non con l' anima, che la porterà seco a gli Elisi.

Osir. Io pure saprò tacerlo a fronte d' ogni tormento.

Ces. Sì dunque ostinati morrete.

Arp. Non per questo appagherete la vostra curiosità, se soddisfarete alla vostra tirannia.

Ces. Castigherò almeno il vostro rigore, e voi sarete la prima vittima sacrificata all' ombra di Pompeo.

Arp. Mora Arpalice, e viva Tolomeo.

Ces. Alindo quanto più clemente si mostra l' animo di chi non è nato, che per beneficare, tanto più non suscitandosi contro di esso i semi dell' ingratitude; Se Arpalice, ed Osiri si abusano della mia generosità, vedranno fra poco punito il loro orgoglio dalle giuste leggi d' Astrea. E' d' uopo usar il rigore in chi l' ostinazione è perseveranza. Solo mi duol il condannar a morte; chi mi trasse d' Amor nelle ritorte.

SCE-

S C E N A X I V .

Tolomeo solo.

AH, che più non può il mio animo soffrire l' aspetto di codesto superbo Romano, la baldanza, con cui s' en va fastosa la superba Sorella. Coraggio, o Tolomeo, le ruvine previste incontrano lo scudo della vigilanza; Se perdei il Soglio, e la Sposa, non ancora perdei la forza, il valore, la vita; dunque questa ancora s' arrischi, già, che il Cielo me la riserba per vendicare i miei oltraggi. Trarò meco Achilla, ed Oronte, che faranno bastanti per dar principio all' opera de' miei giusti furori.

S C E N A X V .

Arpalice, Osiri, e Drosilla.

Arp. **O**H Dio! credetemi Fratello, che il mio cuore è preffago di qualche accidente, e l' amore, che Tolomeo mi porta, lo sforzará a darfi a conoscere per salvare a me, ed a voi la Vita. Ci ponno essere più nemiche le Stelle?

Osir. In vero, che in tutto abbiamo contraria la fortuna, ma volete voi disca-

ciare questa vostra passione, ed allontanare dall' animo vostro questo sospetto? mandate Drosilla a Tolomeo: fateli dire i vostri sentimenti, e procuri di penetrare il suo interno, e ciò, che il medemo pensa di operare.

Arp. Approvo il vostro consiglio: Vane dunque Drosilla, trova senza indugio il mio Sposo, e digli, che per quanto li sia caro il mio amore, e la mia Vita, stia occulto, nè si scopra a Cesare per timore della nostra Morte, che il Cielo li porgerà aiuto per soccorerci, e per vendicarsi. Digli, che le risoluzioni, che si precipitano senza pensarvi, cagionano un male, che difficilmente vi si trova il rimedio. Vane sollecitati prego, poi ritorna con la risposta, che con impacienza ti attendo.

Dros. Lasciate fare a me Signora, che procurerò di vederlo, e di spiegarli questi vostri sentimenti.

Arp. Noi intanto ritiriamoci o Fratello, che spero, che il Cielo non ci abbandonerà, e purchè non pera il mio Sposo, non curo di perder la Vita.

Osir. Andiamo, che li Dei ci somministreranno il loro aiuto.

SCE.

S C E N A X V I.

Sala con Trono.

Tolomeo, Achilla, ed Oronte, poi Cleopatra, Alete, Popolo, poi Drosilla.

Tol. **Q**uesto è il punto, nel quale avete da assistermi, e da dimostrarmi col vostro valore la vostra fedeltà. Quivi starete ascolti fino a tanto che io mi scoprirò d'essere Tolomeo; allora, e con l'armi, e con le parole procurate, che il Popolo mi acclami Rè, e rivolga l'armi contro mia Sorella, e contro Cesare, se fortirò l'intento sarete da me beneficiati.

Ach. Non dubitate o Sire, che saremo pronti in vostra difesa. Già abbiamo raccolti molti Soldati, ed abbiamo dal nostro partito qualche picciola parte di Popolo affezionato al suo Rè. Ardire dunque o Signore, e non temete, che sarete difeso.

Oron. Ascondiamoci, che già viene Cleopatra con seguito di gente.

Cleopatra si porta sul Trono pomposamente vestita da Regina.

E S,

Tol.

Tol. (A voi Numi del Cielo mi raccomando.)

Cle. Popoli oggi dovete prestare il giuramento di fedeltà alla vostra Reina. Il Cielo v'assolve d'ogni colpa commessa contro di Tolomeo, usurpatore dei diritti, che a me s'aspettavano, perché giustamente ostentaste le mie ragioni. Riconosco prima da Cesare, e poi da voi l'acquisto di questa Corona, e vi prometto di conservarvi la Pace, e la quiete. Io siedo in Trono, io stringo lo Scettro, io sono la vostra Reina; onde voi siete tenuti a mantenermi con l'Armi, l'autorità, e il comando.

Tol. Menisci o Donna indegna. Tù non sei la Reina, a te non deve questo Popolo esser soggetto, e perciò è dispensato dal giurarti la fede, che pretendi.

Cle. Così parli o scelerato Africano, avanti Cleopatra così ragioni?

Scende dal Trono.

Tol. Sì o scelerata parlo con Te. Tù non sei Reina, e per farti vedere, che non sei tale, ecco, che ti svelgo di capo la Corona, e la getto a terra, e la calpesto, ti strappo di pugno lo Scettro, e lo spezzo.

Alet. Che veggo! che ardire ha costui? fermati, o caderai svenato.

Tol. Io svenato? amici o là sostenete le ragioni del vostro Rè.

Si leva la barba posticcia, ed escono Cebila; ed Oronte con Soldati con armi.

Oron. Siano qui pronti.

Achil. Scostatevi o Principe se non volete incontrare la morte.

Tol. Io, Io sono Tolomeo. Eccomi a tuo dispetto o sacrilega Donna. Io sono il vostro Rè o Soldati. Io sono, o Popolo il tuo legittimo Sovrano. Sù via date all'armi, uccidete questi perfidi Romani, fate stragge di coloro, che vogliono ostentare sul Soglio Costei, ch'io darò principio alle mie vendette sacrificandola con questo ferro al mio furore.

Cle. Aita o Numi, soccorso o Cesare.
Cleopatra fugge.

SCENA XVII.

Cesare con Soldati, e detti.

Ces. **A**H barbaro fermati. [che veggo Tolomeo!] Tu traditore in Corte, e sotto pretesto d'amico vai macchinando tradimenti? Olà s'arrestino coloro, e siano decapitati senza dimora alcuna quelli indegni, che colturi fise morti, e diano principio ad una funesta Tragedia, ed il loro capo nau-

fragante (nel proprio sangue, sia portato in un'urna innanzi la Statua di Pompeo già vendicato del loro tradimento. *Vengono incatenati Achilla, Tolomeo, ed Oronte.*

Tol. Mi tradisti, o nemica fortuna io son perduto.

Ach. Ah che rimango del Cielo scopo all'ire.

Oron. Vado a morire per mio fatale destino. *via.*

Ces. Reina, che tale ancora vi posso chiamare a dispetto di questo tiranno traditore a voi spetta dettare la di lui sentenza, a voi appartiene punire i suoi delitti castigare le sue colpe. In questo punto si devono celebrare i funerali del gran Pompeo, che già la maestosa funebre pompa altro non aspetta, che la vostra, e la mia presenza. Io per me lo sacrificherei vittima a piedi di quel grande Eroe da lui empivamente tradito; ma per non togliervi punto di quella autorità, che dovete esercitare come Reina lascio a voi la libertà di dettarli la pena.

Cleop. Sì, cada il Teschio infame di quel perfido fellone.

Ces. Cada dunque il Traditore, ma cada svenato da una mano, che li rechi qualche conforto. Arpalice è rea anch'essa d'enorme tradimento: essa dunque di propria mano lo sveni dinanzi il simulacolo.

lacro di Pompeo, e se ricusa d'esequirlo, esso uccida Arpalice. Questo solo aggiungo alla vostra sentenza per pena di quella Tiranna, che seppe lusingarmi per tradirmi. Osiri poiche fù complice del veleno, a questi li sia per ora sospeso il castigo, ma sij condotto al spettacolo degl'altri per suo tormento maggiore. Alete fate dunque, che costoro siano condotti nel luoco vicino, ove stanno preparate le pompe funebri, perche si eseguisca il fatale decreto.

Alet. Parto Signore ad ubbidirvi, ma Reina ricordatevi, che Tolomeo è vostro fratello. Al vostro sangue è questo grave torto.

Cleop. E' mio fratello è ver, ma il voglio morto.

Ces. Orsù partiamo Reina per essere spettatori della Tragica Scena.

Cleop. D'emi o Cesare, così presto vi scordaste l'affetto di Arpalice? e soffrirete, che essa mora quando ricusi di dar la morte a Tolomeo? possibile, che tanto amore si sia convertito in tanto sdegno?

Ces. Mi pento d'averla amata, ed odio lei perche odio li suoi inganni, e li suoi tradimenti.

Cleop. Adunque s'è così mi lice sperare il vostro affetto.

Ces. Questo no, o Cleopatra, non ve lo persuadete, non lo sperate, detesto gli amori,

Mori, abborro le lusinghe delle femine
perche sono sirene ingannatrici, che
uccidono quando allettano. Un gene-
roso guerriero deve coltivare sol palme
non mirti.

SCENA XVIII.

Cleopatra sola.

Siete perdute o speranze. Convien
che tranquillate o miei amorosi cor-
dogli, miei confusi pensieri. Datti dun-
que pace anima mia, e ti consoli il pia-
cere del regnare. Già con la morte dell'
empio fratello mi stabilisco sul Soglio,
nè posso più temere nemico alcuno, che
me lo contrasti. Son Reina dell' Egitto,
e se le mie pompe vengono amareggia-
te dal dispiacere di non potere ottenere
Cesare per mio Sposo, almeno sono con-
tenta, che altra pure non goda il pos-
sesso del suo cuore.



SCÈ.

SCENA XIX.

Salone con Mausoleo di Pompeo illumina-
to con la sua Statua.

Alete, Arpalice, Osiri condotti da Soldati.

Alet. **C**OMPIANGO il vostro destino o
Principi. Questo è il loco fata-
le dove si deve eseguire la sentenza ine-
forabile di Cleopatra. Ella vuol morto
Tolomeo, e Cesare vuole, che di vostra
mano l'uccidete. Fate coraggio alla
vostra costanza, ed incontrate con vir-
tù, e con forza questo colpo ch' è
inevitabile; per vivere non v' è altro
rimedio, che questo. Se volete morire,
ricusate d' essere voi il Carnefice del
vostro Sposo, ch' esso dovrà essere di
voi l'uccisore.

Arp. Tanto crudele è Cleopatra, tanto
spietato è Cesare?

Alet. E' questa la sua legge, nè potete
sperare altro conforto, vuol morto per
vostra mano Tolomeo.

Osir. Ah Donna più cruda d' una Tigre!
ah Cesare più inumano d' una fiera!

SCÈ.

SCENA ULTIMA.

Trombe.

*Tolomeo incatenato, e poi Cesare,
e Cleopatra.*

Tol. **E** Ccomi diletteffima Sposa ber-
meta delli fdegni d' una inumana So-
rella. Non mi duole o cara il morire,
mi duole il dover lasciarvi; mi farà
però dolce questa morte, perche devo
riceverla dalle vostre mani, e negli ul-
timi momenti di mia vita, spirerò l'a-
nima amante sul vostro labro. Porterò
meo all' altro Mondo la memoria del
vostro amore, e della vostra fede, e
e v'attenderò negli Elisi, quando il
Cielo avrà destinato di sciogliervi da
questi legami vitali per unire il mio
col vostro Spirito, almeno in morte, già
che il Destino mi vietò d' unirvi con
voi in vita. Vi supplico solo, o ado-
rata Arpalice bagnare le mie Ceneri
con qualche lagrima di compassione,
ed accompagnare gl' ultimi miei sospiri
con qualche vostro sospiro.

Dros.

Dros. Quanto m' intenerisce. Ma viene
il Tiranno. *Cesare, e Cleopatra, si trat-
tengono in disparte.*

Arp. Sposo anima mia, mia Vita; Eccovi
in questo amplesso l' ultimo addio, io
deggio morire, io deggio lasciarvi, per-
che non ho cuore da privarvi di vita.
Voi vivete, che non farà forse inutile
un giorno la vostra vita alle vostre ven-
dette. Se non volete rendermi infeli-
ce vi prego lasciarmi uscire da questi
affanni. Consolarò i miei tormenti
negli ultimi periodi di mia vita, col
proferire il vostro bel nome. Morrò
contenta per aver dato la vita a voi,
che siete l' unico oggetto de miei pen-
sieri.

Ces. Olà diasi omai fine a queste lagrime,
Alete porgete un ferro ad Arpalice, e
sveni Tolomeo.

Alet. Signore in quell' Urna fuma il san-
gue d' Oronte, e d' Achilla.

Ces. Intesi.

Alet. Ecco il ferro. Volete dunque e
Reina ch' ei mora, sovvennavi ch' è di
sangue Reale, ch' è di quel sangue illes-
so, che vi scorre per le vene.

Cleo. Devesi placare l' ombra di Pompeo.

Alet. Ma col sangue di chi?

Cleo. Di Tolomeo.

Alet. Ma non vi trema il cuore, l' anima
non vi rimprovera la vostra crudeltà?
così presto il sangue ha perduto il suo

natu-

natural costume ? un vostro Fratello

volete vedere nel suo sangue immerso?

Cleo. Sì, sento il sangue, e il cuore, ma il voglio morto.

Arp. Viva, viva al vostro dispetto il mio Sposo; prendete o Tolomeo, eccovi il ferro, eccovi il seno, e il cuore, ferite, non temete, faziate col mio sangue quell' inumana.

Tol. A mè, e non a voi si deve la Morte. Non permetterò mai, che mi usurpate la gloria del morire. Ho cuore anch'io d' incontrarla.

Ces. Orsù diasi fine a questi contrasti amorosi, che per evitare il fatal colpo non giova tra voi il garrire.

Cleo. Ma deve però morire Tolomeo.

Arp. Sì, Tolomeo morrà, ma prima lo precederà il mio spirito, e l' attenderà sù la sponda di lete. *Mentre vuol ferirsi Cesare la trattiene.*

Ces. Fermatevi Arpalice non ho cuore di vedere spettacoli sì fieri. Son Cesare son giusto, e sono Clemente. Vivete.

Cleo. Sì, ma Tolomeo sen mora.

Tol. Sì morirò o superba Donna, morirà o Popolo quel Tolomeo, che mal seppe arruotar il brande in difesa di se stesso, della Sposa, e del Regno. Se deggio però (qual mi conviene) or ora cadere, mi si permetta pria di rin- faziare a questo vostro Romano, le non adempite promesse. Sì, o Cesare, sù

l'onor

l' onor di quell' acciario, che ti pende al fianco, e sovra i Diij del Cielo giurasti (quando volevo disperato uccidermi) di ripormi con le tue proprie armi sul foglio. Via sù dunque si eseguisca il fatal colpo; ma temi, temi ch'io abenche estinto forga impalpabile spetro con le furie tutte d' Averno ad agitarti.

Cleo. La Reina son' io: Voglio ch'ei mora. *Verso Cesare.*

Ces. (Sì, e con ragione me ne rinfaccia l'impegno.) Reina se ho merito alcuno appresso di voi intercedo il perdono a vostro Fratello, e nel tempo stesso ad Osiri. L'amore così costante d' Arpalice non merita esser disgiunto da quello di Tolomeo, e due cuori così amanti non devono esser divisi.

Cleo. Nulla si niega a un tanto intercessore. *Trombe, e Tamburi.*

Ces. Vivete dunque Tolomeo, e Regnate con Arpalice vostra Sposa, e sia vostra la metà dell' Egitto; Regni Cleopatra nell'altra metà con Alete; Egli merita d' esservi Sposo, la sua fede lo vuole, la giustizia lo chiede. Si scordi ogn' error di Tolomeo, e d' Arpalice, perdonateli ancor voi o Cleopatra a loro ogni ingiuria. Già con la morte delli due Traditori s'è soddisfatto alla vendetta di Pompeo.

Tol. Magnanimo Cesare, oggi avete fatto pom.

110 ATTO TERZO.

pompa del vostro gran cuore. Da voi
ricevo la Vita, la sposa, ed il Regno.
Porgetimi dunque o Arpalice la de-
stra.

Arp. Ecco la destra, e il cuore.

Cleop. Aletemi sottoscrivo a' voleri del
Fato. Vi stringo al seno mio Sposo.

Alet. V'abaraccio mia Reina, e Conforte.

Osir. L'esservi amico o Duce è al fin mia
forte.

IL FINE.